20015

(1

Opuscoli

DI

ECONOMIA POLITICA

DEL CONTE

FERDINANDO LUCCHESI-PALLI

DE' PRINCIPI

DI CAMPOFRANCO

Palermo
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE LETTERARIO
Via maestra dell'Albergaria n. 240

1837

SUI MEZZI
ATTI A IMPEDIRE I DANNI
CHE POSSONO PROVENIRE
DAL COMMERCIO DE' CEREALI
DEL MAR NERO
IN OCCASIONE DEL LIBERO PASSAGGIO
DEL BOSFORO

AVVERTENZA

Questa Memoria apparsa per la prima volta nel *Progresso* di Napoli, stata essendo riprodotta negli *Annali di Statistica* luglio ed agosto 1834, si meritò dottissime osservazioni dal celebre Giandomenico Romagnosi: or noi ristampandola abbiamo creduto far cosa, non che all' autore gradita, ma sibbene utilissima al pubblico, a non iscompagnarla dalle osservazioni di cotanto uomo.

L' EDITORE

Digitized by Google

Mentre il filosofo si rallegra della pace conchiusa tra la Russia e la Porta, il politico calcola i mali che essa almeno pel momento, ha evitati all'Europa. Una classe più numerosa crede di trovare la rovina dell'Italia nel libero passaggio del Bosforo. Sin dal 1774, 1785, e 1792 epoche in cui la Russia ottenne prima la libera navigazione del Mar Nero, poi la cessione della Crimea e del Kibourano, e finalmente il vasto territorio collocato tra il Bug e il Dniester, gli Economisti italiani e francesi furono di avviso, che il commercio dei grani della penisola italiana sarebbe cessato, e che l'avvilimento di quella derrata avrebbe impreteribilmente prodotto la decadenza della nostra agricoltura. L'arrivo delle granaglie del Mar Nero nel 1801, 1802 e 1803, e specialmente nel 1816 e 1817, ed il decadimento di questo genere dopo tal epoca, segnatamente nel 1818 e 1819, ha sempre più confermato il vaticinio di quegli Economisti e la credenza popolare. Altri di un'immaginazione più ardente vedono nella riforma dell' Egitto e dell'impero otto-

mano altre sorgenti di disgrazia per l'agricoltura della nostra penisola; nè i loro timori si arrestano ai soli cereali : la riuscita degli oliveti e delle viti in quelle contrade, già loro fa temere una molesta concorrenza che alla fin fine, secondo loro, ci farà torto ne' pubblici mercati. Una opinione così generalizzata deve necessariamente riuscire dannosa alla nazione che vive in tale credenza. Ecco ciò che mi spinge a ricorrere alla scienza ed alle osservazioni, convinto come sono, che il primo servigio che la scienza rende all'umanità, sia il liberarla dalle false idee, e bandire la superstizione, i pregiudizii, gli errori e le chimere; e dopo di averla consultata, mi sono animato a dettare questa breve memoria, nella quale m'ingegnerò di provare:

1. Che essendo i nostri grani di miglior condizione e di maggior peso di quelli del Mar Nero, hanno maggior prezzo; e dando noi al nostro commercio una maggior latitudine, non dobbiamo temere la loro concorrenza;

2. Che quelle contrade della Russia facendo progressi verso lo stato di civiltà, debbono vedere aumentare le loro popolazioni ed i loro bisogni, in conseguenza il nostro commercio deve aumentarsi, e quindi sarà causa di nostra crescente prosperità.

3. Cercherò indagare quai mezzi dobbiamo usare per mantenere la nostra superiorità ne' cereali, e trarre maggior profitto dai crescenti bisogni di quei popoli.

I.

I grani provvenienti dal Mar Nero contraggono ordinariamente nella navigazione un forte riscaldamento prodotto dal lungo viaggio, dalla tenera membrana di cui sono vestiti, e dall' essere naturalmente assai porosi. Due cose da ciò provengono, una sensibile diminuzione nel quantitativo, ed un degradamento nella qualità. I commercianti pratici calcolano questa circostanza nel paragone coi nostri grani al decimo meno di valore per ogni tomolo; oltre di che hanno un sapore disgustevole al palato, per il che non possono adoperarsi pel pane di lusso e per le paste; ma servono alla mischia di cui si fa il pane pei poveri. Queste ragioni faranno sì che senza una notabilissima differenza di prezzo, non potranno sostenere giammai il paragone de' grani d'Italia, e specialmente de' nostri, che fra quelli d' Italia sono forse i migliori. Il peso de' grani è il seguente. Si vedrà quello di Odessa e Mar Nero essere il più leggiero.

Presento i pesi de' principali grani che si trovano nel commercio ragguagliati ad un peso medio in uso nel Regno di Napoli.

Grano di Odessa e Mar Nero-Rotoli 42, once 17 1/2 a 43-29 1/3 per tomolo napoletano.

Bannato.....	44	17	*id.*
Cremona.....	44	26 1/3	*id.*
Pavese	45	21 1/3	*id.*
Piacenza e Oltrepadano.	45	28	*id.*

leggio dovrebbe essere calcolato a carlini 5 il tomolo, attesochè i legni navigando nel Mar Nero, sempre pericoloso e dominato da variazioni continue di venti, sono soggetti ad essere danneggiati nelle alberature e nel sartiame. Dippiù quantunque la Porta abbia dichiarato libero il passaggio del Bosforo, pur tuttavia restando le fortezze de' Dardanelli in suo potere, può ad onta del trattato chiudere quando vuole il passaggio, almeno tosto che il suo orizzonte politico cominci ad annuvolarsi. La quarantina e i dritti di commissione dovrebbero essere calcolati al 3 per cento, perchè quei grani hanno bisogno d'infinita cura di manutenzione, per essere d' infima qualità e non ripuliti abbastanza, giacchè non ancora in quei luoghi è conosciuta l' arte di *cernere* e conservare il grano a perfezione. Oltre di ciò le assicurazioni calcolate al 2 per cento sono bassissime, considerandosi la lunghezza del viaggio, i pericoli che s' incontrano nella navigazione del Mar Nero, la conoscenza che i marini debbono avere de' bassi fondi, e la natura fangosa del letto del mare.

Aggiunti questi supplementi al calcolo sopra indicato, si vedrà che il grano del Mar Nero, giunto ai porti del Mediterraneo e dell' Adriatico, dovrà vendersi al prezzo di duc. 1 80 il tomolo, perchè il commercio ne torni lucroso. E questo prezzo è tale da poter noi sostenere la concorrenza, dando un'attenzione maggiore alla nostra agricoltura, e agevolando il nostro commercio, come appresso verrà parlato.

alla produzione, onde conseguire i mezzi di procurarsi quei godimenti. Da ciò viene che più la circolazione si estende, più il mercato s'ingrandisce, più si fa ricco di produzioni varie, ed offre insoliti piaceri, più parimente il travaglio acquista energia ed attività, più i prodotti si moltiplicano, più la ricchezza generale si diffonde e si aumenta. La somma degl'impulsi andrà crescendo a misura che crescerà la somma degli oggetti varii e nuovi che il commercio va introducendo fra i popoli. Quindi per mezzo del commercio ciascuna nazione partecipa de' benefizii di tutti i climi, di tutte le nazioni, e il mondo abitato è un vasto stabilimento che agli occhi del filosofo sembra un mercato in cui la specie umana va a fare le sue provviste.

Appena questi effetti inevitabili del civile avanzamento di tali popolazioni si faranno sentire, accadrà che esse, fatte meno frugali verranno assoggettate a tributi fissi, vi s'introdurrà la scienza fiscale per trar danaro da' possidenti e coloni, e sarà minore la quantità esportabile de' loro grani; e in simil guisa andrà ancora a scomparire quella straordinaria produzione di 1 a 26 (1). Possono quei popoli assomigliarsi a quei dell' America settentrionale, la quale è divenuta

(1) Questo fenomeno accade per lo più nella rottura delle terre vergini; del resto rinnovandosi la coltivazione le terre perdono il primitivo vigore, e declinano in modo che la loro feracità diventa uguale a quella delle altre.

la sede di una gran popolazione, e giunge a quest'ora allo splendore di una nazione incivilita, reca all'Europa molti milioni col suo commercio, ed è causa di uno smaltimento considerabilissimo di tanti prodotti di Europa. Lungi dunque dal temere un decadimento, si aprirà al contrario una nuova via al commercio, del che sono incalcolabili i vantaggi, sapendone profittare. Oggi è riconosciuto per esperienza, che il progresso di una nazione è causa efficace del progresso delle altre. E veramente se ciò non fosse, come mai la specie umana avrebbe potuto avanzarsi sotto ogni rapporto nel suo perfezionamento? Parmi fuor di dubbio, che le nazioni prese, o isolatamente, o tutte in complesso, hanno una forza intrinseca che, ben diretta, è atta a giovare il perfezionamento, sia sotto i rapporti economici, sia sotto i morali. La perfettibilità è un desiderio di migliorar condizione. Passando gli uomini dall'acquisto di un bene ad un altro, si verifica la loro perfettibilità. Ma come ognun vede il desiderio precede il bene, dunque senza lo stimolo del desiderio la perfettibilità sarebbe una forza morta. È pertanto legge di necessità, che i desiderii ossia i bisogni, non solo vengano prima de' beni, ma che superino sempre i beni stessi, senza di che il progressivo migliorar di condizione non si darebbe, e l'uomo rimarrebbe in tal guisa in uno stato di stupidità. Vi è dunque una legge di continuazione nelle operazioni morali dell'uomo, come nelle meccaniche della natura, cioè, dolore e bisogno ognor crescente (che si può

chiamar lusso), moto progressivo delle facoltà, risultamento progressivo di questo moto, cioè aumento di beni e di godimenti. Quest' ordine non si può sconvolgere, nè cambiare.

Ma prima di terminare questo articolo, ricorrendo alla storia, giovami rammentare che nei passati secoli il Mar Nero è stato per l' Italia una sorgente inesausta di ricchezza. Congiunto quel mare per lo stretto di Taman al Mar di Azof, offre un punto comune al più attivo commercio del mondo. Dopo gli Egizii, i Fenici, i Greci, ed i Romani, gl'Italiani portarono ne' bassi tempi il commercio del Mar Nero al più alto grado di splendore, facendo della Crimea il centro delle relazioni con la Persia e con le Indie per mezzo del mar Caspio. Una tremenda calamità a danno degl'Italiani ridusse quel mare nel 1476 sotto la dominazione assoluta della Porta ottomana; ecco perchè il commercio di quella contrada fu paralizzato, e gli uomini dovettero abbrutirvisi ed i campi isterilirsi.

III.

La libertà illimitata dell'estrazione nel commercio dei cereali dovrebb' essere la prima disposizione governativa per non temere la concorrenza de' grani del Mar Nero. Dire in questa memoria i vantaggi che porta ad una nazione il libero commercio de' grani, è ripetere ciò che centinaja di autori nazionali hanno così ben detto, è mettere sotto all'occhio del governo

ciò che il governo stesso ha conosciuto da molti anni, e che ha saggiamente intrapreso. Ma le cose umane sono sempre soggette all'impero de' pregiudizii, e le più savie leggi portano quasi sempre l'impronta di quelle stesse che si pretese abolire. Tale è l'istoria delle nostre leggi sull' estrazione delle granaglie. Si è ritornato alla libera panizzazione, e si è tolto alle amministrazioni civiche il dannoso incomodo di provvedervi, si sono tolte le vessazioni de' commissarii che giravano per le provincie onde conoscere se avessero grani sufficienti per lo consumo; ma intanto ad onta che si sieno veduti gli effetti vantaggiosi di questi nuovi metodi, non abbiamo poi una legge illimitata, ferma, permanente, che permetta la libera estrazione de' cereali. Vi sono dei decreti temporanei che la permettono per un dato corso di anni, e questi sono ancora con anticipazione di tempo accordati. Ciò arreca due danni gravissimi ai cereali; il primo è quello che molti abbandonano questa coltura, e non la perfezionano, perchè la legge non è stabile, e le leggi non istabili non possono mai produrre i vantaggi che danno le permanenti. Da questo proviene che noi mentre abbiamo libero il commercio de' cereali, non ne caviamo vantaggi corrispondenti. Sarebbe assai meglio, a mio parere, che si stabilisse nella legge un dato certo, cioè che quando il grano giungesse p. e. a ducati 12 il tomolo; ed il granone a ducati 8, allora si proibisse l'estrazione, e come ognuno vedrebbe l'impossibilità di questi prezzi, così ognuno essendo sicuro

della non proibizione, si darebbe a impiegare i suoi capitali per migliorare i campi, le macchine agricole, e adotterebbe i nuovi metodi nella coltura de' grani: quindi aumentando e la quantità e la qualità de' grani, noi saremmo al caso di non temere veruna concorrenza. Ed affinchè non resti più ombra de' vecchi pregiudizii sul libero commercio de' grani, proporrò quattro casi che possono succedere.

1.° Carestia interna, e carestia esterna.

2.° Carestia interna, ed abbondanza esterna.

3.° Abbondanza interna, ed abbondanza esterna.

4.° Abbondanza interna, e carestia esterna.

Nel primo caso la libertà del commercio metterà in movimento la massa commerciale de' grani delle nazioni lontane (giacchè le carestie non sono mai universali), e una tal massa si spanderà equabilmente ne' mercati delle nazioni bisognose. Niuna parte o poca di questa massa comparirà ne' mercati di quella fra le nazioni bisognose ove sienvi regolamenti tendenti a tener basso il prezzo, perchè il mercante estero non vuole esporsi al prezzo arbitrario de' governanti. Nè il governo potrà egli far da mercante, perchè non vi è Stato in Europa che possa avere un tesoro in riserva tanto ingente, quanto occorrerebbe in simili circostanze.

Nel secondo vi sarà veramente libertà ed incoraggiamento pei mercanti senza temere alcun sinistro effetto, stante ch' è della natura del commercio di portare il superfluo ove manca il necessario.

Nel terzo caso i mali sono quasi altrettanto grandi quanto nel caso di carestia. Conviene lasciar libera l' uscita senza pagamento di alcun dazio, e tentare ogni altro mezzo per far salire in una giusta proporzione il prezzo delle derrate.

Nel quarto non è da temersi la libertà, perchè la nostra massa de' grani superflua si andrebbe a riunire alla massa europea in commercio, e si dirigerebbe verso la nazione estera bisognosa, ed essendo una piccola frazione in confronto di quella, dovrebbe limitarsi al prezzo universale comune, e perciò gioverebbe alla nazione bisognosa, senza far danno alla nazione propria; anzi questo sfogo del superfluo le sarebbe utile, rimettendo e rialzando alcun poco i prezzi interni; nè l'incarimento potrebbe andar tant' oltre da mettere la nazione nella situazione di carestia, perchè la massa europea si volgerebbe tosto alla medesima, e farebbe ritornare i prezzi al giusto universale livello. Se l'estrazione si volesse proibire, questo non potrebbe fare che introdurre un contrabbando sistematico, il quale produrrebbe più facilmente quegli effetti che si vogliono evitare. Il rimedio sarebbe peggiore del male, perchè si diffonderebbe l'immoralità commerciale, le spese delle finanze si accrescerebbero a danno del popolo, i contrabbandi rovinerebbero gli onesti negozianti, ed a fronte della legge diverrebbero essi col fatto i privati incettatori del genere per l' estero.

Sembrami dimostrato che in qualunque caso di ab-

bondanza o scarsezza reciproca fra le nazioni, la infinita libertà del commercio, anzi che nuocere, riesca sommamente utile. I governi ed i popoli possono rimanere tranquilli su quest'oggetto di tanta importanza, 1.° per il sistema di agricoltura che oggi regna in Europa, 2.° per il seguente calcolo approssimativo de' grani che oggi sono in circolazione commerciale al di là de' bisogni, pronti ad accorrere dove il richiedono le circostanze.

Danzica estrae per 3,600,000 tomoli napolitani; dalla Polonia per la Vistola si estraggono altri 4,100,000; dall'Italia, sue isole adjacenti e costa d'Affrica 12,000,000; dall'America una quantità di farina equivalente a tomoli 9,000,000; dalla Crimea e dall'Egitto circa 15,000,000; non calcolo la Francia e la Spagna, le quali anche sono in caso di fare estrazione. Da questi dati raccolti da varii calcoli, sebbene variabili, si può contare che la quantità commerciale circolante pei mari dell'Europa sia di 43,700,000 tomoli napolitani, pronti sempre ad accorrere alla dimanda del commercio.

Il secondo mezzo da indicarsi, per non temere la concorrenza delle granaglie del Mar Nero ne' pubblici mercati, è quello di rendere facili le cumunicazioni interne: allora si otterrebbe somma economia ne' trasporti, e le granaglie di tutti i punti de' due regni sarebbero messe in circolazione. In una mia relazione fatta in Parigi nel luglio 1827 feci osservare come l'Inghilterra avesse provveduto a questo ramo

di pubblica utilità, e che questa somma facilità d'interne comunicazioni fosse una delle cause della prosperità di quella contrada; come la Francia calcasse le stesse orme; e come la Spagna nelle cause di sua decadenza potesse annoverar come prima quella di non avere facili comunicazioni interne. Comprendo benissimo che il tesoro di nessuna nazione di Europa è nello stato di costruire tutte le strade del proprio territorio; ma per la costruzione delle stesse non son necessarii gli sforzi generosi del tesoro. Imitando gli Inglesi, i Tedeschi, i Francesi, gli Olandesi, gli Americani del Nord, il governo non deve se non permettere che le compagnie de' particolari ne facciano la costruzione, e nelle attuali circostanze se ne otterrebbero tre vantaggi: il 1.° sarebbe quello di ottenere effettivamente la costruzione delle strade; il 2.° di porre in circolazione una considerabile massa di capitali, e niuno ignora che l'aumento dei capitali in circolazione equivale ad aumento di consumazione, in conseguenza è accrescimento di produzione; il 3.° poi consisterebbe nel dar lavoro ad una quantità d'individui che ne son privi.

Finalmente l' ultimo passo, che dovrebbe fare il governo per la prosperità de' due regni uniti e per non temere la concorrenza delle granaglie, nè del Mar Nero, nè della Vistola, nè dell'America, sarebbe quello d' incoraggiare sempre più il nostro commercio. È impossibile, dice il signor Melon, far fiorire l' agricoltura dove manca il commercio: fate fiorire il com-

mercio, e vedrete ristabilita tosto l'agricoltura. In effetti si videro in Inghilterra prima i porti ed il mare coperti di navi, che le campagne di messi ed armenti. La Toscana prima di essere il paese d'Italia meglio coltivato aprì agli esteri il porto di Livorno. Pisa, Siena e Firenze nell' epoca fortunata del Secolo decimoquinto furono commercianti. Il commercio può dunque accrescersi anche senza l'ajuto dell' agricoltura, quando al contrario questa non può progredire senza l' ajuto di quello.

OSSERVAZIONI

DEL CELEBRE

Giandomenico Romagnosi

Con vera compiacenza osserviamo che il sig. Conte Ferdinando Lucchesi concorre con noi nel dissipare il timor panico eccitato in Italia dalla concorrenza del frumento russo non ha molto improvvisamente comparso nei nostri porti. In questi Annali, avendo noi riferito la storia dell'origine di questa improvvisata coltura ci venne fatto di conoscere che puramente fattizia e transitoria ne fu la cagione. Rammentare difatti conviene, come fu già annotato in questi Annali, che Caterina II Imperatrice di Russia, bramando di vedere prontamente sorgere abitazioni e borgate, concedette ai signori possidenti di boschi di tagliarne gli alberi e convertirli in fabbricati. Ma

essi, abusando della imperiale concessione, fecero grandi tagli di detti boschi mandando a venderne le legna nei porti del Baltico. Avvertito il governo di questo abuso, proibì i tagli successivi e ordinò che i terreni disboscati fossero seminati a frumento.

Da questa espozione di fatto, era chiaro il vedere che la coltura del frumento russo improvvisamente comparso non era effetto del naturale, lento e continuo progresso dell' incivilimento nazionale, ma che la sua radice era fattizia e transitoria. Dicesi anche transitoria, perchè come fu avvertito da noi in detti Annali, crescendo a bel bello la popolazione avrebbe sicuramente abbisognato del frumento per sussistere, talchè il sempre crescente consumo interno avrebbe successivamente diminuito il superfluo da trasmettersi nei porti stranieri. D'altronde poi la forza riproduttiva del Settentrione non è per sè tale da potere lottare colla fecondità del suolo italiano, talchè alla fine dei conti la Russia dovrà essere contenta se avrà quanto basta per la sua sussistenza.

Saviamente poi l'illustre Autore ha avvertito che la qualità del frumento russo non può sostenere la concorrenza dell'italiano, e specialmente del celebrato della Puglia. Dai saggi del frumento russo che noi abbiamo potuto esplorare, risulta che quel grano che resiste alla navigazione presenta un aspetto meschino, raggrinzato, di sapore ingrato, ed a poca farina unisce molta crusca. Ciò deriva dall' uso introdotto in certi paesi di colà fare seccare il grano in certi forni di terra, ponendosi sotto il fuoco, onde così prevenire la corruzione del grano, come fu già annotato in questi Annali.

Per la qual cosa in ultimo risulta che il grano russo, nè per la sua qualità naturale, nè per la sua continuata cultura potrà sostenere la concorrenza del grano italiano, talchè deve cessare qualunque timore eccitato da una vaga fantasia da alcuni economisti. Durante i tempi prosperi i grani italiani otterranno sempre la preferenza. In caso poi di carestia, se per avventura la Russia somministrasse un superfluo, essa offrirebbe all' Italia un sollievo alla carestia medesima.

BREVE CENNO
SUL COMMERCIO
DELLA
PENISOLA TALIANA
COLLE AMERICHE

Gli uomini sono esseri sovranamente dominati dalle abitudini, dice il saggissimo Pietro Verri. Gli antichi usi, le leggi, i costumi, e financo i gusti ereditarî, i quali rechiamo fin dall'infanzia, formano la ragione della maggior parte degli uomini: Arthur Young, Genovesi e molti altri scrittori producono lo stesso principio, il quale per altro vien confermato dalla giornaliera esperienza.

La emancipazione del Continente americano ha aperto un assai vasto campo al commercio europeo; ma questo per intraprendersi con profitto, massimamente da una nazione agricola, dev'esser diretto dalla cognizione degli usi e dei gusti di quelle genti; per il che essendo io vissuto molti anni in America, mi fo un dovere di esporre alcune idee quivi acquistate durante la mia lunga dimora.

Egli è d'uopo distinguere il commercio dell'America settentrionale da quello della meridionale.

Pel Nord intendo parlare del Canadà e degli Stati Uniti: pel Sud del Messico (1), di Guatimala ovvero

(1) Quantunque il Messico appartenga all'America settentrionale, ho creduto poterlo collocare nella meridionale, trat-

America centrale, Colombia, Alto e Basso Perù, Brasile, Chili, Buenos Ayres, isole di Cuba, S. Domingo e Porto Ricco, le quali contrade, meno il Brasile, appartenevano alla Spagna. Delle altre regioni del Continente non mi occuperò, o perchè sono colonie di nazione europee e per noi inaccessibili senza un trattato, o perchè trovansi in uno stato per così dire d'infanzia commerciale, talchè non havvi per loro se non un sol genere di commercio, al quale non siamo avvezzi. Si eccettuano però, l'isola di S. Tommaso, la quale appartenendo fin dal 1671 alla Danimarca, fu in seguito dichiarata porto neutrale, e franco, e l'isola Curaçao appartenente all' Olanda, e resa libera al commercio di tutte le nazioni in data dei 10 gennajo 1827 (2). Nè m'intratterò a ragionare del Paraguay, perchè le leggi quivi emanate dal dottor Francia proibiscono il commercio con le altre nazioni.

La massa bianca delle popolazioni del Sud ha origine dagli Spagnuoli, ond'è che i gusti e le abitudini sono gli stessi dei loro padri, e le produzioni italiane che han maggior somiglianza con quelle della

---

tandosi di un articolo di commercio. Tutti sanno il Messico partecipare per la natura del popolo, pei prodotti e pel clima (oltre i costumi e la lingua) assai più dell' America meridionale, che della settentrionale

(2) Quest' isola è stata sempre il deposito del commercio in contrabbando di Costa Ferma, oggi parte della repubblica di Colombia.

Spagna possono supplirle, tanto più che oggidì l'introduzione delle spagnuole viene interdetta da que' governi.

I vini che più piacciono a que' popoli sono i vini neri di Catalogna, naturalmente aspri e di un sapore simile a quei di Mascali e di Calabria. Gli olj che maggiormente preferiscono sono quei di Catalogna, non molto depurati, di colore verdastro, che sentono l'oliva, e simili a' nostri. Le acqueviti come quelle di Catalogna.

Generi vantaggiosi per questo commercio sono ancora: i frutti secchi, come l'uva passa, le mandorle, le prugne, le noci, le nocelle, i fichi, le olive ec., i pesci salati, come sarebbero le acciughe, le sardelle, il tonno ec., la regolizia, i semi di lino, i pistacchi, le paste, i formaggi, i grani ec. Fra gli oggetti manifatturati che più sono confacenti a' loro usi, ed allo stato presente delle nostre manifatture, possono annoverarsi il panno ordinario, la stoffa di seta, la seta da cucire, i cappelli da uomo, i nastri, i guanti, le corde armoniche, i lavori di corallo, tartaruga e pietre vulcaniche, il marmo bianco, le sedie, ogni specie di armi, il sapone, i pettini, i musaici, le pitture ad olio, le litografie, le carte di musica, gl'instrumenti musicali, i vetri, gli specchi, la carta per fumare ad amitazione di quella di Catalogna, come i Genovesi hanno praticato, le stampe, i libri, gli occhiali, i busti di marmo, la colla di pesce, le scarpe da uomo e da donna, le perle false,

il vetriolo, la magnesia, l'antimonio, le essenze e particolarmente quelle di bergamotto e di cedro.

Nel Brasile poi è da avvertire, ch' essendo quei popoli di origine portoghese, il loro gusto è alquanto diverso; per esempio, per essi i vini debbono essere forti come quello di Porto, e l'olio lo amano di colore giallastro. Per ogni altro genere sopra descritto il commercio è lo stesso, e sempre lucroso.

Ritorno dei legni del Messico, da Guatimala, dalla Colombia, e dai due Perù. Sarebbe interessante pel commercio che i legni recassero, in compenso de' generi sopra notati, la china-china, la cocciniglia, il campeggio, il mogano, l'indaco, il tabacco, il cacao, la vaniglia, e le verghe d'oro e di argento.

Ritorno dal Brasile. Nel ritorno dal Brasile potrebbero portare perle fine, topazî, ametiste, diamanti, rubini, crisoliti, acquemarine, smeraldi, ambra grigia, zucchero, caffè, erba detta thè del Brasile, vaniglia, cocciniglia, balsamo del coppaù, cotone di diverse qualità, pepe, radice di zenzevero, garofani, gomma dragante, salsapariglia, valeriana, ipecacuana, indaco da tingere e da costruzione.

Ritorno da Buenos Ayres e dal Chili. Sarebbero utili pel commercio, cuoio, tabacchi, argento, oro, penne di struzzo, e pelli di vigogna.

Ritorno delle isole di Cuba, S. Domingo, e S. Tommaso. Queste potrebbero con particolarità fornirci di zucchero, caffè e tabacco.

È da considerare che in tutta l'America meridio-

nale, e precisamente nel Messico, non sapendosi compiutamente applicare la scienza chimica alla division dei metalli, per lo più accade che nelle verghe di argento rimangono dei granelli di oro; per modo che a Londra e a Parigi, facendo loro subire un secondo processo chimico, se n' estrae di molto oro, il cui valore compensa tutte le spese, ed arreca un utile calcolato al di là del 6 per 100.

Tanto in Cuba e in S. Domingo, che nel Brasile, il commercio de' grani sarebbe per noi sommamente vantaggioso, ma sarebbe d'uopo usare grandi precauzioni riguardo ai prezzi; poichè essendo queste contrade provviste di farina dall'America settentrionale, prima di effettuare le spedizioni è indispensabile il conoscere i prezzi correnti di tal genere negli stati del Nord.

Il commercio degli Stati Uniti e del Canadà, vale a dire dell'America settentrtonale, differisce in molti generi; poichè essendo inglese l'origine della più parte di quei popoli, amano l'olio ben depurato ed i vini forti delle migliori qualità; quindi i generi che colà possono recarsi sono: stoffa di seta, seta da cucire, velluto, guanti, musaici, stampe, coralli, e tartaruga lavorati, quadri ad olio di poco valore, carta di musica, istrumenti musicali, corde armoniche, busti di marmo, sapone, gromma di botte ossia tartaro, sommacco, salnitro, zolfo, olive, frutti secchi, acquavite zafferana, regolizia, manna, paste, e pesci salati.

I legni ritornando da queste contrade potrebbero

venir carichi di cotone e zucchero, segnatamente della Nuova Orleans, manifatture della China, ferri, fusi, legno per mobili, tabacco, carne, grossi pesci salati, baccalà, ec.

Per quanto riguarda il Canadà, il cui commercio sarebbe assai vantaggioso per noi, prima di tutto è necessario aver presente, che per essere i nostri legni ammessi in quelle contrade fa d'uopo di un trattato con l'Inghilterra da cui dipende, come lo hanno ottenuto gli stati Uniti, la Francia ed altre nazioni. Giova per altro avvertire, che tanto negli stati Uniti, come in tutte le repubbliche di America sopra descritte, i nostri legni pagano un colonnato per ogni tonnellata, mentre i legni inglesi, francesi, svedesi, danesi ec. pagano sol quattro soldi, giusta i trattati di commercio fatti con tali nazioni. Dovremmo perciò rinfrancarci di questa spesa con l'economia nella navigazione, e con restringere per quanto è possibile il numero dell'equipaggio.

Per evitare le malattie contagiose fa d' uopo calcolare in modo il viaggio che le spedizioni giungano nel Continente americano dal mese di ottobre fino ad aprile, e bisogna evitare gli arrivi da maggio a settembre, dovendo tutti i generi soggetti a corruzione schivare i mesi estivi, massime in que' paesi ove il calore essendo grandissimo, i commercianti, invece di ritrarre un utile dalle loro spedizioni, soggiacerebbero ad una perdita immensa. A fine di prevenire ogni male, e far che i legni giunti sulle coste

dell'America meridionale dell' isola di Cuba e di S. Domingo, non che della Nuova Orleans, non sieno molestati dalla febbre gialla, è necessario che avvicinandosi al Continente per due o tre gradi l'equipaggio si faccia purgare, e beva contemporaneamente a gran dosi l'acqua di tamarindo, evitando, allorchè si è giunto ne' porti, ogni accesso nel vino e nelle frutta, anzi serbando la massima sobrietà.

Nell'America del Sud, nell'isola di Cuba, e in S. Domingo, mancano da per tutto strade d'interna comunicazione, ed il commercio si fa tutto a schiena di muli; quindi le grosse botti non essendo trasportabili, bisogna che le spedizioni dei liquidi non si facciano in grandi recipienti, tanto più che volendosi fare il passaggio del vino di grandi in picciole botti dopo l'arrivo in America i liquidi soffrirebbero alterazione, e sarebbe un esporsi ad una perdita certa.

Nell'America del Nord facendosi per acqua la maggior parte dei trasporti, e però essendo facili ed economici, i liquidi si possono recare in gran recipienti. Da ultimo per nulla mancare di avvertire, è necessario che nell'armare i legni per ispedizioni nell'America meridionale, questi sieno ben foderati di rame, poichè nella stagione estiva per l'eccessivo calore che colà regna, non che per la quantità d'insetti marini esistenti ne' porti, insetti che giungono a forare financo i bastimenti, i legni facilmente si rompono, e da ciò avviene che in quella contrada gli accomodi sono assai dispendiosi.

Volendo esser preciso in questo mio cenno, descriverò brevemente i principali porti delle due Americhe.

America del Nord.

Nel Canadà vi sono due gran porti nel fiume S. Lorenzo, cioè *Quebec* e *Montreal.*

Negli Stati Uniti possono annoverarsi, come più atti al commercio, i porti di *Boston*, *Salem*, *Portsmouth*, *Nuova York*, *Providenza*, *Filadelfia* (1), *Lancaster*, *Baltimora*, *Norfolk*, *Wilmington*, *Charlestown*, *Savanah*, e *Nuova Orleans*. Tutti questi porti sono di scala franca.

America del Sud.

Nell'isola di Cuba vi sono l'*Avana* scala franca, *Santyago di Cuba*, la *Trinità* e *S. Cristofaro dell'Avana.*

Nel'isola di S. Domingo il *Porto del Principe.*

Nell'isola di S. Tommaso il porto dello stesso nome.

Così pure in Curaçao non vi ha che il porto di *Curaçao.*

Messico. Sulle coste del golfo del Messico e del mar delle Antille non v'è propriamente parlando alcun

(1) In questo porto bisogna evitare di far giungere le spedizioni in inverno, giacchè il fiume Delawara ove è sito si gela per due, o tre mesi dell'anno.

porto atto al commercio; ma è da avvertirsi, che *Vera Cruz* offre un mediocre ancoraggio tra i bassi fondi della Caleta, della Gallega, e della Lavandera, e ciò è l'effetto delle forti correnti dell'Atlantico, le quali formano i banchi del Yucatan e de' bassi fondi in tutta la costa. Sotto la marina poi sono da annoverarsi come offerenti un mediocre ancoraggio, *Alvarado*, *Guazacoalco*, *Tampico*, e *Santander*; ma i soli legni capaci di tirare non più di 32 decimetri di acqua possono passarvi senza pericolo di toccare i bassi fondi. Il vento del Nord è pericolosissimo nel golfo del Messico, nè si è sicuro della stessa Vera Cruz. Le tempeste vengono annunziate da varî fenomeni, e per lo più incominciano ne' mesi di settembre ed ottobre. Un gran movimento del barometro ed una improvvisa interruzione nel regolare corso delle variazioni orarie indicano la vicinanza della tempesta; ed allora è necessario che i legni abbandonino i bassi fondi e s'innoltrino in alto mare, potendo esse tempeste durare due o tre giorni, e alcune volte fino a dodici.

Nelle coste del Pacifico, ossia grande Oceano, sono ottimi e sicuri porti *S. Francesco* nella nuova California, *S. Biaggio* in Guadalaxara; e *Acapulco*, uno de' più gran porti del mondo, offre un mediocre ancoraggio.

In Guatimala, ossia America centrale, nello stato di Honduras sono magnifici i porti di *Omoa* e di *Truxillo*, e quello di *S. Tommaso* nel golfo Dolce. I

porti di *Realejo* e della *Trinità* possono tenersi come sicuri e buoni, ma è da notare che dello stato di Honduras, parte dell'America centrale, una porzione di 38,240 miglia quadrate giusta il trattato del 1763 appartenendo all'Inghilterra, e perciò essendo inaccessibile per noi, puossi avere per commerciabile il resto soltanto. Tutto il mare delle Antille e della costa di questa parte di America è soggetto a tempeste e uragani. Sono da evitarsi più di ogni altro le così dette *Foci di S. Giovanni*, a causa degli abitanti indigeni, i quali assalendo i navigli, sono capaci di massacrarne l'equipaggio senza pietà.

Nella Colombia vi sono, il porto di *la Guayra* che dovrebbe dirsi cattiva rada, di *Cabello* ottimo e sicuro, di *Barburata* piccolo, di *Cumana* rada grande e sicura, di *S. Filippo d'Austria* conosciuto col nome di *Cariaco*, di *Liguna* vasto, e detto l'*Obispo Curapana*, di *Nuova Barcellona*, di *Maracaybo*, di *S. Tommaso d'Angostura*, ed il grandissimo porto di *Cartagena*.

Nel Brasile *Rio Janerio* uno dei più gran porti d'America, *Parà* (1), *Bahia* ossia *S. Salvadore*, difficile per l'accesso, ma grande e sicuro, *Rio Grande* dove a causa delle grandi correnti i legni che tirano più di 12 piedi di acqua non possono trattenersi, i banchi di sabbia essendovi mobili, Siana ottimo e pro-

(1) In questo porto avvi molti bassi fondi.

fondo. I meno considerabili sono *S. Caterina* e *Spirito Santo*, *Paraiba* poco frequentato, *Jamarca* e *Porto Seguro* grande e profondo.

Nello stato di Buenos Ayres *Buenos Ayres* non molto sicuro per i venti dominanti, ed i legni di piccola portata non potendo perciò ricoverarsi nel ruscello detto *Buenos Ayres*, *Montevideo*, posto alla riva settentrionale del fiume *Plata Maldonato* o *S. Carlos* porto sicuro

Nel Chili *Valparaiso Santyago*, *Astillero* porto di deposito, quel della *Concezione* grande e sicuro, *Valdivia* o *Baldivia*, fortificato ed il più sicuro dell'Oceano pacifico. Nell'Arcipelago di Chiloè v'ha *Castro* capitale dell'isola Chiloè e dell'Arcipelago dello stesso nome. Il porto è sicuro, ma l'entrata è difficile per uno scoglio situato nell'imboccatura, e per la forza delle correnti.

Nel Perù finalmente *Portovejo*, *Guayaquil Callao*, *Tumbez*, *Paita* e *Puento-Quemada*.

MEMORIA
SUL COMMERCIO
DELLA SICILIA

Digitized by Google

Sono già decorsi molti anni da che io ho abbandonata la Sicilia. Non ho tralasciato però di leggere diverse relazioni di viaggiatori, i quali tutti convengono della bellezza e fertilità dell' isola. Essi d' altronde compiangono lo stato di decadenza in cui attualmente si ritrova, comparandola a' suoi bei tempi.

Egli è vero che varie riforme si sono fatte, e queste a norma dei principî stabiliti dai lumi del secolo. Nuovi codici e procedure sono stati prolungati, surrogandoli ad un ammasso di leggi incomplete e barbare, che facevano dei cittadini impuni e privilegiati, ed avvilivano il popolo.

Il suolo era la proprietà di pochi, le leggi in vigore in parte l' han suddivisa. Sono state costruite delle strade, e benchè in picciol numero, pure deve convenirsi di essersi migliorato in questo ramo di amministrazione. Varii stabilimenti si sono eretti: alcuni che fanno onore all' umanità, come quello de' pazzi, e che generalmente è stato encomiato(1): altri di sommo

(1) Vedi la lettera dell' esimio letterato Marchese Gargallo al benemerito Barone Pisani istitutore e direttore del detto stabilimento.

utile; come quello dello istituto d' incoraggimento di agricoltura, arti e manifatture (1).

Ad onta di tutto ciò il paese non progredisce con quella rapidità che a buon dritto si richiede, ed ove la natura tutto diede, e tutto fece, ed ove gli uomini sono suscettibili di ogni progressivo miglioramento. Altre cause dunque esistono, opponenti un argine alla progressione del miglioramento, e tra queste a mio credere havvi quella della mancanza de' capitali circolanti.

Non può sperarsi senza di questo un miglioramento nelle tre sorgenti della pubblica prosperità. La Sicilia non sarà mai nè perfetta agricola, nè commerciale, nè manifatturiera, se pria un'immissione di nuovi capitali circolanti non ne vivifichi il suo stato.

Come può sperarsi questa immissione di capitali circolanti? In un sol modo: il sistema delle associazioni: l' unione di tanti piccoli capitali sono i mezzi, mercè i quali si forma la massa de' medesimi ad oggetto di migliorare l' agricoltura, istallare fabbriche, aumentare le speculazioni commerciali.

Le associazioni introdurranno man mano la confidenza fra i cittadini: il credito si aumenterà: le strade saranno effettivamente costruite dalle stesse società, e queste non tralasceranno d'introdurre le scienze necessarie ai progressi delle arti, e mestieri.

---

(1) Nota. — Sono stati migliorati benanche gli stabilimenti de' projetti ed albergo de' poveri, i quali giusta gli ultimi Reali Decreti sono ingranditi ed estesi in tutti i capovalli dell'isola.

L'esperienza continuamente ci dimostra di esistere poche industrie in quella nazione, ove le scienze sono neglette, e spessissimo avviene che l'industria declini ove gli studì scientifici cessano d'esser floridi.

Il tempo delle chimeriche illusioni è finito. Il Governo può solamente dare impulso all'industria de' cittadini, e niente di più. Dall'attività de' Siciliani la intera Isola può sperare di risorgere, e per tale felice avvenimento, altro mezzo non vi è che il sistema delle associazioni, formandosi delle compagnie commerciali, dalle nostre leggi chiamate anonime.

Queste compagnie, e le banche di circolazione sono quelle che faran risorgere la Sicilia.

Mercè la presente mia locuzione dettata dal cuore proclive al ben essere di quei che sono figli della stessa mia patria, m'ingegnerò di dimostrare che le banche siano state una delle principali cause da far progredire le nazioni commerciali, e che il sistema di associazioni è quello che può formare i capitali necessarî per le grandi intraprese. A questo sistema l'Inghilterra va debitrice della sua presente prosperità.

Delle banche.

La utilità delle banche è riconosciuta dalla ragione: la prosperità pubblica le reclama, e l'economia ne assicura i benefizii. Nella Sicilia debbono introdursi le banche che corrispondono al triplice oggetto di deposito, di circolazione, e di sconto. Le banche di de-

posito sono semplicemente inutili ove manca il numerario.

Le banche di risparmio ove si depositano piccole somme producono due vantaggi, cioè procurano un interesse ai piccioli possessori; l'industria riceve un soccorso senza soffrire usure.

Gli economisti, ed i finanzieri di tutti i tempi, e di tutti i paesi sono stati sempre concordi nel riconoscere l'utilità di simili stabilimenti. Gutier dice » I banchi favoriscono l'agricoltura, il commercio, e le manifatture, facendo delle anticipazioni ai proprietarî, ai negozianti, ed ai fabbricanti. »

Bernardo Word propose lo stabilimento di un banco per far risorgere la Spagna dallo stato di abbattimento in cui era caduta. Il suo scopo era quello di soccorrere l'agricoltura, facendo ribassare l'interesse col mettere in circolazione i milioni contanti, ed il loro segno rappresentativo, e con questo mezzo mettere ancora in opera le braccia inutili per mancanza di lavoro.

Palmieri per supplire alla mancanza di denaro propose una cassa o banca di profitto in ogni provincia del Regno di Napoli.

Smith osserva che dopo lo stabilimento di un banco a Glascow il commercio di quella città si raddoppiò in quindici anni: quello di Scozia in generale fu più che quadruplicato dopo essersi stabilite due banche in Edimburgo la prima nel 1695, e l'altra nel 1727.

Arturo Young è di sentimento che l'Inghilterra non

avrebbe potuto mai recare le sue manifatture a quel grado di perfezione senza le banche.

Questi principî sono verissimi, ed in fatti tali utili stabilimenti esistono in tutte le grandi città.

In Venezia ebbe luogo una banca nel 1171. Robertson saggiamente dice » Venezia può vantarsi di avere dato all'Europa il primo esempio di uno stabilimento sconosciuto dagli antichi, e del quale può andare orgoglioso il moderno sistema commerciale. Ad imitazione della stessa furono stabiliti dei banchi in Genova, Amsterdam, Rotterdam, Amburgo, Stockolm, Coppenaghen, Londra, Parigi, Napoli, Vienna Berlino, Pietroburgo, Wuasciglkon, ed in tante altre città. »

Nel 1830 fu sconvolto il Belgio dalla rivoluzione: il commercio e l' industria furono sul punto di subire un totale naufragio. Le circostanze erano tanto critiche, in quanto che la sorte politica di quelle provincie restò incerta per lungo tempo. La banca di sconto di Bruxelles prese però la coraggiosa risoluzione di sovvenire a tutto, e tutto fu salvato. Fra la banca, ed il commercio si stabilì un mutuo cambio di credito, e di fiducia. La crisi fu superata, ed il Belgio fiorisce quasi al par di prima, ed il frutto degli sforzi comuni ha giovato tutto. I negozianti han veduto crescere il valore delle azioni: il Governo, che ha incaricata la banca del servizio delle casse pubbliche, vi ha ritrovata un' economia, ed un'esattezza, che il credito è migliorato a segno tale, che

il corso delle rendite pubbliche si è inalzato dal 75 al 100 pari. La utilità pubblica delle banche si riconosce vie più in quelle epoche, ove il commercio di un paese soffre quelle crisi, delle quali in pochi anni in diversi stati abbiamo avuti degli esempî fatali. In simili circostanze si manifesta una diffidenza universale, ed i capitali spariscono. Oh quanto avrebbe di meno sofferto l' intiera Sicilia, ed in particolare Palermo se nel 1820 avesse avuto il vantaggio delle banche!

Dacchè le cambiali introdussero la circolazione delle merci senza l'intervento del danaro, che n' è l' equivalente, si vide che i titoli delle cose, i segni delle loro proprietà circolavano come le cose stesse. Questa esperienza, e questa cognizione facilitò la idea dei banchi.

Pria dello stabilimento delle banche i mercanti erano quelli, che ricevevano le somme in deposito, e se ne servivano impiegandole con lucro, sia scontando le lettere di cambio non ancora scadute, sia in altre loro speculazioni. Essi sottoscrivevano dei biglietti, ne' quali s' indicava il danaro ricevuto, l' interesse che si obbligavano di corrispondere, e l' epoca del rimborso.

Aumentando il commercio si conobbe per esperienza non essere i metalli sufficienti ai bisogni sempre crescenti. Era d' altronde incomodo grande e pericoloso il trasporto della moneta effettiva: quindi si aumentò l'uso dei biglietti. Il fatto fece conoscere che i biglietti

a scadenza breve erano con più facilità negoziabili di quelli a lunga scadenza: quelli poi pagabili alla presentazione in qualunque tempo ebbero la massima preferenza. La facilità di negoziare questi biglietti, o rappresentanti della moneta ne estese l' uso, ed allora le banche di circolazione ebbero un ingrandimento. Spira più confidenza una compagnia di associati i di cui regolamenti sono riconosciuti dal Governo, ed il loro capitale garentisce il pubblico, che un biglietto sottoscritto da un mercante.

Affinchè si consenta a ricevere simili biglietti sullo stesso valore del danaro, bisogna che vi concorrano due condizioni, cioè che sian pagati a vista, e che si sia libero a riceverli, e non già in un modo obbligatorio: e che il pubblico conosca che questi biglietti sieno pagabili a vista; e che la banca presenti una garentia e che essi suppliscano alla moneta facendo passare le mercanzie da una mano all' altra. Questo fu l' oggetto per lo quale Smith attribuì loro il nome di banco di circolazione. Bisogna qui osservare che questi biglietti di confidenza e che volontariamente si ricevono sono una cosa affatto diversa dalla carta monetata: questa nulla rappresenta; giacchè non dà nessun dritto ad esser rimborzata a vista, e perchè è obbligatoria.

I banchi dunque col mezzo dei biglietti, che mettono in circolazione volontaria, suppliscono alla mancanza, ed agli usi della moneta in tutti i pagamenti. Producono lo stesso effetto come se la quantità della

moneta fosse aumentata. In fine danno una circolazione alle specie che sono chiuse per mancanza di confidenza, e che perciò si rendono inutili allo stato, ed al commercio. È evidente quindi che i banchi aumentano la ricchezza nazionale, giacchè le ricchezze metalliche diventano superflue, come a parte della circolazione, e conservano un valore proprio disponibile per altri usi.

Da molti anni l' Inghilterra in tutti i suoi affari commerciali fa uso di questo segno di valore invece della moneta metallica estremamente costosa, ed incomoda ne' grandi pagamenti. L' uso del denaro si riduce al pagamento de' lavoranti, ed alle spese del giornaliero consumo. Tutte le altre trasanzioni si eseguiscono per lo mezzo dei biglietti.

Le banche faranno molti vantaggi all' agricoltura prestandole capitali ad interessi miti con garentia sui fondi, e sulle ricolte. Questo prestito impedisce la depreziazione de' fondi, e mette i coltivatori nello stato di migliorare i terreni. Gli agricoltori essendo in uno stato di agiatezza renderanno migliori le macchine agricole, ed il bestiame: quindi perfezione ed abbondanza dei prodotti. Tutto questo che si è detto, oggi riesce impossibile per la miseria degli agricoltori, i quali per rinvenire dei capitali ad imprestito, sono obbligati a pagare interessi ruinosi.

Gli agricoltori ipotecando i prodotti di già riposti nei magazzini, con lieve interesse che pagheranno alla banca non saranno nell'obbligo di venderli con per-

dita, e non perfezionati; cioè il bestiame lattante, ed il legname appena uscito dal suolo. Si cade in questo inconveniente per soddisfarsi i dazî al Governo, per accorrere alle spese di reparazione di terra per la nuova riproduzione ed a quelle delle loro particolari famiglie. Gli agricoltori avendo dei facili imprestiti dalle banche, non saranno distratti dalle loro occupazioni per esser continuamente vessati sia dal proprietario per lo pagamento dell' estaglio, sia dai bisogni della famiglia, sia finalmente dagli usurai per lo pagamento di esorbitanti interessi. Gli agricoltori quindi per lo mezzo delle banche otterranno immensi vantaggi e per lo risparmio dell'interesse, e per vendere a tempo debito le derrate; più avendo essi mezzi facili perfezioneranno le macchine, i semi, il bestiame, per cui migliore produzione, e più abbondanza.

Prestandosi del denaro ai manifatturieri, questi costruiscono con più facilità gli edificî, e le macchine, e possono eseguire delle anticipazioni per la compra delle materie necessarie, e generi grezzi. Possono fare degli avanzi su dei generi di già fabbricati, e non ancora smerciati, e per tal mezzo i lavori non rimangono sospesi, ed i generi e le manifatture non sono vendute con perdita. I fabbricanti economizzano il tempo non essendo nella necessità di andare in cerca dei compratori: i manifatturieri avendo dei mezzi sono nello stato di migliorare le macchine, gli edifizî, ed evitano di pagare forti interessi.

Le banche sia per loro conto particolare, sia pre-

strando de' capitali, possono fare costruire delle strade di ferro, canali, scavare delle miniere, seccare paludi, e porre a coltivazione le terre incolte.

Finalmente le banche vantaggiano immensamente il commercio facendo degli sconti con un lieve interesse sulle lettere di cambio a scadenza fissa. Queste anticipazioni mettono il negoziante nella posizione di potere incominciare un'operazione lucrativa, e quindi fare nuovi guadagni nel tempo che doveva decorrere fra le anticipazioni e la scadenza.

Queste operazioni di sconto si possono anche eseguire su lettere sottoscritte nelle stesse città da' negozianti, che godono un credito nel commercio. Le banche possono fare queste anticipazioni anche in beneficio di quei negozianti, che momentaneamente si ritrovano in qualche imbarazzo, ma che presentano una garentia nella loro probità, prudenza, e natura dei loro affari. Le banche prestando delle somme a mite interesse al negoziante sopra le mercanzie, lo forniscono di mezzi per costruire le navi. In fine esse danno un' attività agli affari per mezzo degli sconti e prestazioni, e la intiera società ne risente i felici risultati.

Le banche facilitano ed aumentano la circolazione del numerario, quindi moltiplicano le transazioni commerciali.

Se la massa delle speculazioni di commercio, e la industria di ogni natura, che procurano l' agiatezza alle nazioni, fossero limitate alla effettiva somma del

numerario che le rappresenta, la di loro importanza sarebbe ristrettissima. L' anima del commercio è il credito, il quale coll'ajuto delle operazioni delle banche, moltiplica all'infinito le transazioni. Col soccorso del credito, in un tempo limitato, il negoziante intelligente con un mediocre capitale può condurre a fine delle colossali operazioni. Ciascuno conosce quanto lo spirito delle associazioni dà forza allo spirito di attività delle umane imprese. Abbandonato a sè stesso il credito particolare di ciascuno individuo diviene dubbio ed incerto. I giudici di questo credito sono soltanto i capitalisti, i quali lo classificano a norma delle loro private idee, e qualche volta del capriccio. Col sussidio delle banche chiunque si dedica alle utili operazioni del commercio e dell'industria, è chiamato a godere ad un prezzo discreto e sempre uguale di una somma di ajuto.

Banche di risparmio.

Senza economia il lavoro non può assicurare a tutte le classi della società dei mezzi pecuniarî atti a far fronte agli accidenti impreveduti della vita, nè a riparare i mali della vecchiezza. A prevenire queste sciagure gli uomini più illuminati dei tempi moderni han considerato che l'economia volontaria unita alla facilità di depositare i risparmii sia l'unico mezzo da salvare dai malanni di ogni sorte le classi operose e poco agiate.

L' Inghilterra deve alle cure perseveranti del signore

Giorgio Ros l'istituzione delle casse di risparmio, le quali oggi ammontano al numero di 124.

I depositi che si eseguono da queste classi non possono essere minori di carlini tre. L'interesse incomincia a decorrere dalla somma di una lira pari a ducati 6. Per la somma da depositarsi non vi è limite.

In Francia per impedire che di questa pia istituzione profittassero i grossi capitalisti i depositi non potevano essere al di là di cinquanta franchi: nella Lombardia non più di cento fiorini.

Questa istituzione oltre che dà alle povere famiglie un soccorso riprendendosi i loro depositi nelle critiche circostanze, ed assicura la loro sussistenza nell' età che non possono fisicamente lavorare, rende ancora economico, e sobrio il basso popolo, giacchè questo per l'interesse che gode annualmente sulle somme depositate, tende all' economia, osservando il beneficio che ne riceve. In tal modo di tratto in tratto si diffonde uno spirito di ordine nella classe del popolo.

Ecco il quadro indicante i depositi classificati giusta la loro professione, e fatti in Inghilterra nell'anno 1828.

Famiglie, e persone di servizio....	8415 l. sterline
Operai di ogni genere, e persone di bottega	8198
Agricoltori, e facchini.....	665
Fattori di ogni arte.....	1546
Istituti di carità.....	53
Maestri, vedove, marinai, e soldati.	3071

Dal rapporto dei Sindaci inviato alla cassa centrale di risparmio in Toscana sulle amministrazioni dell'anno 1833 si rileva che questo stabilimento ,la di cui esistenza conta appena cinque anni, e che il suo capitale nella sua formazione non fu che di diecimila lire, dopo il decorrimento di quattro anni e mezzo fu aumentato a 1348092 lire, e 76 centesimi. Quando si considera che tale aumento derivi da tanti particolari risparmî fatti dal povero, dalla vedova, dall'industre previdente padre di famiglia, dal giovinetto ben intenzionato, dalla serva, dal garzoncello di bottega, è impossibile che non si provi un sentimento di gioia! Quando si riflette che senza un sì utile stabilimento questo capitale sarebbe stato per la maggior parte dissipato da queste classi non agiate della società, e che ne' momenti de' loro imperiosi bisogni sarebbero obbligati di pagare forti interessi per ripararli, è uopo ammirarne il suo scopo. Infatti, nello stesso rapporto si legge che molte restituzioni fatte dalle banche si verificarono nei mesi, nei quali si pagano le pigioni delle case: che i manifatturieri in certi tempi ritirano i loro capitali depositati alla banca per fornire di nuovo le officine, ed indi ricominciano settimanalmente i loro depositi.

Premessi questi fatti, chi negherà i vantaggi di simili stabilimenti, non solo sul rapporto dell'interesse delle famiglie del popolo, ma ancora sullo spirito di sobrietà che si diffonde nella classe popolare? Qual mezzo migliore si può introdurre per allontanare la

classe più numerosa della società dalle crapule dalla dissipazione, e dall'ozio? Pruova di cio è che in tutti quei paesi, ove simili stabilimenti sono progrediti, il numero dei delitti è minorato, e la classe dei mendicanti vecchi è dimezzata.

Le istituzioni delle casse di risparmio fan cangiare di aspetto la società, come di già l'esperienza lo ha dimostrato, e come fu osservato da molti, fra' quali il signor de la Martine. Il signor Beniamino Delassert, presidente della cassa di risparmio in Parigi, nel suo rapporto con esclamazione inculca, che fa mestieri che coloro, a' quali sta a cuore l'umanità, ed il ben essere degli uomini s'impegnino onde si estenda la benefica, e salutare azione della cassa di risparmio. È sufficiente un poco di zelo, e di perseveranza: una volta istituita questa cassa basta per indurre gli operai a far delle economie, e depositarle. I capi delle manifatture, gli uomini d' industria, coloro che hanno familiari in casa, abbiano sempre sotto gli occhi che la sola garenzia per mantenere l' ordine, sia il peculio ammassato dagli operai. Per quanto sia piccola la somma economizzata dall'operaio, dal domestico, questi la custodiscono al pari di un banchiere che abbia un capitale di due o tre milioni, e che teme perderlo in un rovescio sociale.

Per dimostrare il progresso che queste istituzioni fanno in Francia v' indico il rapido aumento del numero dei depositi.

Nel 1831 vi furono..... 4916 nuovi depositi
Nel 1832..... 8160
Nel 1833..... 16891

Il ministro delle finanze volle facilitare il versamento nelle casse di risparmio autorizzandole a ricevere in una sola volta 300 franchi in luogo di 50 che era il massimo precedentemente fissato. Questa facilità fu accordata colla disposizione de' 15 luglio 1833. I fdepositanti ne risentirono i buoni effetti, poichè non ebbero la pena di ritornare più volte per versare la somma di 300 franchi. La folla che accorreva all' ufficio della cassa di risparmio obbligò di stabilirsi de' luoghi soccorsali ne' diversi quartieri di Parigi.

La totalità de' fondi ricevuti in deposito nelle casse di risparmio di Parigi, e dei dipartimenti, ammonta a 106 milioni di franchi.

Dopo avervi trattenuto intorno alle banche, giova far riflettere che sotto il titolo di banche si sono formate altre istituzioni utilissime alla società. Tali sono le banche di assicurazioni marittime, d'incendii, di assicurazioni della vita, delle messi; e tante altre, le quali han prese indistintamente nome di banche e di compagnie. Tutte dipendono, ed hanno origine dallo spirito di associazione e confidenza.

Le banche differiscono dalle compagnie in varie operazioni. La prima è: che le compagnie non debbano accettare depositi, nè incaricarsi di far pagamenti, ed esigenza: le banche debbono averle per istituto. La banca di Francia fa come da cassiere alle

persone che vogliono incaricarla delle loro esigenze e pagamenti : per questo servizio non si bonifica alcuna commissione. Il guadagno della banca consiste nel godimento dell'interesse dei fondi, che questo movimento di cassa lascia nelle sue mani. Questo stesso servizio rendono i banchieri in Inghilterra, il quale è grandissimo , giacchè risparmia travagli, rischi, e le piccole spese di trasporto.

Più non è permesso alle compagnie di mettere in circolazione i biglietti, mentre questo è dovere principale delle banche. Oltre a ciò questi s' incaricano di eseguire per conto del Governo (ove questo voglia servirsene) i pagamenti dei dividenti del debito, ed anche tutti i pagamenti dello Stato, e s' incaricano ben anche dei depositi giudiziarî, e della esigenza delle pubbliche rendite. In Inghilterra per mezzo della banca lo scacchiere emette dei biglietti in circolazione.

Delle compagnie anonime.

Gettiamo uno sguardo nell' interno di tre nazioni dell'Europa, nelle quali il sistema delle associazioni, in una fu la sorgente della pubblica prosperità; nell'altra ebbe un mediocre sviluppo, e mediocre ne furono i vantaggi : nella terza fu interamente negletto, e la nazione non fece alcun progresso, rimanendo nello stato d'infanzia.

Parlo dell'Inghilterra, della Francia, e della Spagna. La differenza che passa fra lo Stato delle stesse, eccita il desiderio di esaminarne le ragioni.

Tutte e tre sono state favorite dai doni della provvidenza, e tutte per la loro posizione geografica sono vantaggiosamente situate.

È necessario pria di tutto avvertire che sotto qualunque forma di Governo uno stato può giungere all'apice della ricchezza nazionale. La storia insegna che i popoli, quantunque governati sotto forme diverse, sieno giunti alla prosperità. Non è nella costituzione dello stato solamente da ricercarsi la prosperità; ma nelle istituzioni civili, nella garentia che si accorda alle tre sorgenti della pubblica fortuna, nello spirito di associazione e confidenza. La facilità dell' interna comunicazione moltiplica, ed accelera le sorgenti della ricchezza nazionale. Si aprano i registri delle dogane, e si vedrà, che nell' anno 1826 entrarono nel Mar Baltico 3730 legni di commercio inglesi, 81 francesi: degli spagnuoli? nessuno. In Inghilterra sono addette al servizio pubblico al di sopra di 50 mila carrozze; in Francia 15 mila: nelle Spagne appena 10 diligenze, e debbono essere scortate. E pure l'Inghilterra di unita all'Irlanda conta 22 milioni: la Francia supera i 32 milioni; e la Spagna circa 14 milioni.

Non esiste alcun commercio fra le due capitali della penisola, cioè fra Lisbona e Madrid. In Inghilterra si contano le leghe idrauliche per centinaja, e si calcolano 3600 miglia di canale. In Francia le leghe idrauliche si calcolano per decine: in Ispagna non si contano che poche leghe del canale laterale dell'Ebro. Gli Inglesi hanno 40 mila leghe di strade; la Francia

al di là di 8 mila : la Spagna ne conta 3 mila, delle quali può dirsi esserne appena la metà perfettamente conservata.

M'intratterò qualche poco a parlare delle strade di ferro, e delle vetture a vapore già comuni in Inghilterra, introdotte nella Francia, ignote del tutto alla Spagna.

Dai calcoli approssimativi si conosce che in Inghilterra sono in attività circa 24 mila macchine a vapore; delle quali 500 fanno tragittare altrettante navi : nella Francia se ne contano due mila, e al di là dei Pirenei appena due o tre. Tutti questi capitali immensi sono stati ammassati in Inghilterra dalle società particolari, In Francia gran parte è stata anche ammassata dai particolari. Nella Spagna, ove le associazioni sono quasi che ignote, tutto è rimasto nella barbarie.

È conosciuto che il tesoro di qualunque nazione non è atto a fare delle costruzioni sì grandiose : tutto si ricava dal sistema di associazione. Il tesoro non ha bisogno di fare degli sborsi. L'esempio dell'Inghilterra è stato adottato dalla Francia, dall'Olanda, dalla Germania, e dall'America settentrionale. A tal proposito è degno di osservarsi che nella Germania si è formata una compagnia sotto titolo *Prima compagnia della navigazione a vapore sul Danubio*, che ha per oggetto di ravvicinare le due capitali di due grandi imperi, cioè l'Austria, e la Porta. Nella stessa presso la città di Vienna si è stabilita un'altra compagnia, che ha per oggetto la costruzione di un ponte

di acciajo sul Danubio della larghezza di 234 piedi inglesi. I vantaggi per la Sicilia sono facili a comprendersi. 1° Si avrebbe il mezzo di costruire effettivamente le strade, e così accrescere l'industria. 2° Si porrebbe in circolazione una massa di capitali oggi renduti inutili perchè non attivati. Essi aumenterebbero, perchè gli esteri facilmente porterebbero i loro capitali circolanti per impiegarli. Aumento di capitali circolanti equivale ad aumento di consumazione, ed in conseguenza ad accrescimento di produzione. 3° Si darebbe travaglio ad una quantità di individui che sono privi di lavoro.

Ciò che finora ho in succinto esposto non è tutto. Si conosce dai calcoli approssimativi che la produzione annuale di ogni lavorante in Inghilterra sia di 500 franchi: in Francia di 250, ed in Ispagna di 80 franchi. Il lavorante inglese veste di panno: il francese ripara il suo corpo dalle ingiurie delle stagioni: lo Spagnuolo appena è coperto di cenci. In Inghilterra, della popolazione parte vive in sontuosi palazzi, e parte in mediocri capanne: in Francia i suoi abitanti sono più o meno tutti ben alloggiati, e nutriti. In Ispagna gran parte vive in meschinissime capanne, e mal nutriti: si calcolano 300 mila oziosi di professione: 800 mila domestici, e servitori atti solamente a liberarvi dalle mosche.

Marsiglia, che non aveva che 30 mila abitanti nel 1812, oggi ne calcola 128 mila. L'industre città di Lione mantiene 200 mila abitanti nel suo distretto.

Kavrê è divenuto il magazzino di deposito delle ricchezze di America. In Inghilterra Liverpool in 60 anni ha aumentato dieci volte la sua popolazione. Nella spazio di 30 anni 80 mila abitanti hanno aumentata la industriosa Glascow. Manchester, Birmingham hanno sormontate le vicissitudini delle loro audaci fabbricazioni ..... Prodigio delle associazioni!

In Ispagna tutto è marcato col suggello della disgrazia. Quivi l'antica Burgos una volta fornita di 40 mila abitanti, ora divorata da una leprosa mendicità, è ridotta ad 8 mila abitanti. Toledo altre volte florida, oggi non è che una deserta, e miserabile città. Donde derivano così sorprendenti differenze? Qual forza innalza la Francia e l'Inghilterra all'apice della potenza, e precipita la Spagna all' ultimo grado di miseria e degradazione? Non vi è dubbio che le cagioni siano il fallimento nazionale, lo spirito di diffidenza che ivi regna, la mancanza totale di associazioni. Tutti nell'infingardaggine attendono dal Governo la costruzione delle strade, e de' canali, tutti attendono dallo stesso ajuti per le grandi intraprese. Tutti rimangono delusi. Il solo sistema delle associazioni, e della reciproca confidenza rende grandi le altre nazioni. Dal 1824 all'anno 1825 nello spazio di mesi sei ilGoverno inglese autorizzò 270 compagnie diverse, il capitale delle quali ammontava a 4 bilioni di franchi, oltre degl'imprestiti fatti a diversi governi in tre anni di 789 milioni di franchi. Nella Francia ora il sistema di associazione incomincia a fare progressi.

In Parigi si fabbricano da 16 milioni di scialli, ed esporta per 50 milioni di mercanzie diverse formate dall'industria de' suoi abitanti. Si calcola al di là di 200 milioni l'anno il valore di tutte le produzioni di Lione, Louhans, Elbeuf, Sedan. Le fabbriche che si perfezionano in un modo quasi magico a Valenciennes, a Mulhausen, e particolarmente a Rouen fan vedere la estensione dell'industria francese attivata dai capitali riuniti. Le Fucine di Tura, e della riviera della Mascele, e della Loira promettono una fortuna simile a quella di Stratford, e Birmingham. Di già si sono costrutte delle strade di ferro, e delle altre sono in progetto. Per opera di chi tutto ciò si esegue? Tutto per opera delle associazioni delle compagnie coll'ajuto delle banche.

In Ispagna le ricche miniere di Andalusia di ferro, di rame, nella Austria le miniere di carbone, e di rame; le ricche miniere di Mercurio di S. Filippo, e di stagno di Estremadura non danno quasi alcun profitto. E perchè? per mancanza di capitali.

Coloro che non possono a prima vista comprendere i vantaggi di questi stabilimenti, gettino uno sguardo sulla storia finanziera di altre nazioni.

Per lo stabilimento giusto ed esatto delle associazioni a mio credere è uopo evitare i seguenti inconvenienti. Non deve accordarsi alcun privilegio alle compagnie, che dalle nostre leggi son chiamate anonime. Un privilegio è appena da accordarsi ad una banca che può mettere in circolazione dei biglietti

non obbligatorii. A questa sola operazione può estendersi il privilegio. Per tutt'altro sarebbe dannevolissimo, rimanendo esclusa la concorrenza e la conseguenza sarebbe che l'interesse del danaro si terrebbe sempre ad altro prezzo. Fermo nell'idea che ogni intrapresa tende a trarre a se il massimo numero di avventori, i quali consigliati dal proprio interesse ad offrire migliori condizioni, ed a perfezionare le loro operazioni, condannerò sempre i privilegi. Molti scrittori fra' quali il saggissimo Pietro Verri, ed il dottissimo Beccaria non solo condannarono quelle esclusive parzialità, come distruggitrici dell' individuale libertà, e dannosa al pubblico, ma misero in dubbio anche i vantaggi che apporterebbe.

Bisogna vincere un secondo pregiudizio che è quasi generale, quale è quello d' impedire ai forestieri di stabilire banche, o compagnie. Essi per dimostrare che facciano dei beneficii, è sufficiente semplicemente osservare lo stato della Sicilia. Mancando i capitali circolanti manca la vita, e se questa è animata da una mano estera, non deve la medesima essere più benemerita di tutte le native, che sono prive d'industria per essere senza capitali? Non si deve forse a' capitali portati dall'estero il principio motore della rigenerazione del paese? Domando, vi può essere persona più attaccata alla sorte di un paese di quella, che v'impiega i propri capitali?

Questo pregiudizio è ormai sbandito: la civilizzazione ha prodotto tal prodigio. La stessa Corte di

Roma per istabilire la banca nella capitale del mondo cattolico ha segnato in maggio 1834 un trattato in Parigi col signor Boncanrd. La banca ha per oggetto lo sconto e di già si è messa in piena attività.

É uopo osservare che molti sono contrarii all'istallazione delle banche sotto lo specioso pretesto che sieno piene di difetti, e che non si approssimino alla perfezione. Molti si oppongono, perchè non ne comprendono i vantaggi : altri per ispirito di partito : altri finalmente perchè nemici di ogni novità, e perchè ancora sospirano quei tempi che tutti gli uomini di senno a giusto dritto chiamavano barbari.

Una sola risposta è sufficiente per costoro.

Nel principio si lasci fare, e sia anche male; in appresso si farà certamente meglio.

RIFLESSIONI

SUL

COMMERCIO INTERNO ED ESTERNO

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE

Digitized by Google

Appresso quanto mi è venuto fatto di rilevare dai verbali processi del Segretario generale del Reale Istituto di essersi in quel consesso di socî nelle tornate ordinarie del passato luglio ragionato a discusso sulla quistione del libero cabottaggio nelle due parti del regno; ed in seguito degli articoli sullo stesso assunto riportati da' num. 21 22 e 23 del giornale di commercio di Napoli, sia anche a me lecito di emettere sopra un così rilevante argomento la mia qualunque siesi opinione. Indi fermerò lo sguardo sopra una interessante veduta dell'esterno commercio del regno.

Partendoci dall'idea principale, che gl'interessi dei particolari sieno nella costante opposizione, e che di tutte le classi le une tendono a soverchiare le altre (quando lo possano), altro mezzo non si rinviene onde comporre tante volontà, tante pretensioni, tante e sì cotrarie tendenze e desiderî, che una illimitata libertà di commercio, come l'unica che possa affarsi all'interesse comune della massa de' due popoli : ed illimitata così che aver non debba veruna eccezione sotto nessun pretesto o titolo; se non si voglia incorrere la taccia di dar preferenza ad una parte dello stato, contro il ben essere dell'altro, il che fomenta le male

intelligenze, e le antipatie. tanto sconvenevoli a popoli dallo stesso scettro corretti.

Il commercio interno è il centro d'intorno al quale i capitali di ciascun paese circolano continuamente; infatti esaminate il numero e la estenzione delle sue operazioni, e ne conoscerete la celerità, in ragion diretta della quale sono più i benefizi, e l'incoraggiamento all'industria nazionale maggiore; più minorazioni si avranno di rischi, maggior popolazione occupata favorirà le produzioni; per conseguenza moltiplicati i cambi coll'estero. Giustamente dunque Adamo Smith, e tanti altri economisti lo preferiscono al commercio esterno. Il libero movimento delle derrate è simile al movimento delle acque, che si livella da se stesso. Ma noi non siamo lontani dall'epoca, ove i governi più illuminati trattavano le parti del loro impero come forestiere le une dalle altre, fermandole con delle barriere insormontabili, respingendo e molestando la circolazione de' loro prodotti; ed al lato di questi ostacoli alla circolazione si vedevano de' privilegiati particolari che facevano il monopolio. Tutte queste cause di miserie sono sparite in molti stati di Europa, e non s'ignora più che il commercio interno deve godere della più grande libertà, ed uguaglianza, togliendo qualunque preferenza, e vantaggio sotto qual si sia denominazione essa fosse: ma oggi stesso che la esperienza ha confermato le savie teorie, non tutti gli stati di Europa ne profittano, e molti governi restano attaccati alle vecchie pratiche, che separano

gl'interessi de' popoli, uniti nelle stesse combinazioni sociali; temono essi che la prosperità dell'una nuoca alla prosperità dell' altra; obbliando che il commercio eccita l'industria di entrambe, e come se nello stesso impero la ricchezza di una parte, non portasse la ricchezza progressiva dell'altra, e come se la ricchezza generale non fosse la più forte, e la più sicura garentia del governo, e del ben essere dei particolari.

L'opinione degli scrittori, l'autorità della esperienza, ed i principî della ragione sono fra essi perfettamente di accordo sulla necessità ed i vantaggi della libertà illimitata, e la perfetta eguaglianza del commercio interno: e ogni dimostrazione ulteriore su questo riguardo sarebbe soverchia. Non v' è che l' ignoranza che possa rifiutare questa dottrina, nè ad uso si volge se non per gli effetti delle antiche, o delle false prevenzioni e vedute politiche. Contro tali avversarî, la ragione è impotente, senza credito e senza considerazione: il tempo solo la farà trionfare.

Dai principî sin ora esposti si deduce chiaramente che il commercio del cabotaggio fra il regno di Napoli e quello di Sicilia debba essere interamente libero senza il minimo dazio o impedimento, sopra nessun prodotto sia agricolo o manifatturiero, sotto qualunque titolo o denominazione esso potesse essere; sia col nome di dogana, o di dazio di consumo, val quanto dire che da qualunque porto dei due regni, in qualsivoglia punto dei medesimi giunga una der-

rata o mercanzia, dev'essere sottoposta agli stessi diriti ugualmente, qualora n' esistessero; lo agire direttamente è contro ogni principio e diviene odioso. (1)

Quì cade in accoucio di notare che altro ostacolo assai più grave esiste per il commercio dei due regni che formano la nostra monarchia, e questo ostacolo è tale che paralizza il commercio esterno dei due regni; io parlo del trattato con l'Inghilterra, la Francia, e la Spagna, il quale non solo annienta il nostro commercio, ma offende direttamente la nostra agricoltura, ed è causa che non fa progredire molte delle nostre manifatture: darò una idea della storia di questo nostro trattato estratto dall' opera del sig. M. L. R. del regno delle due Sicilie intitolata: *Sag-*

---

(1) Questi essendo i veri e saldi principî della economica scienza faceva già voti il Reale istituto, in un suo rapporto del passato anno 1834, che tali fossero le circostanze commerciali delle due parti del regno, quando un' assoluta libertà vi si possa in ciò stabilire. Ma alquanti fondamentali privilegi e privative in quell' altra parte de' Reali Dominii rendendo schiavi più generi importanti di siciliana industria, e niun dazio poi aggravando la immessione fra noi dei napoletani oggetti, però pregava lo stesso R. Istituto nel sopra cennato rapporto il Governo, perchè sino al tempo in cui la eguaglianza nella libertà assoluta del cabotaggio (come è ora quì dall'autore egregiamente espressa) si potrà stabilire, vengano assimigliate, od almeno così modificate le tariffe della reciproca immessione, quanto alle nostre produzioni si desse qualche speranza di sostener la concorrenza di quelle di Napoli, e migliorar così colla bramata gara ed emulazione le nostre industrie.

(N. dell'E.)

gio politico sulla popolazione e le pubbliche contribuzioni, impressa in Napoli nel 1834 ed indi farò le mie ulteriori riflessioni.

» L'atto del parlamento brittanico del 1660 chiuse i porti di quel regno a' bastimenti esteri, se non erano carichi di prodotti del proprio paese. Gli stati di Europa, specialmente quelli che avevano delle colonie, cominciarono ad adottare i medesimi principî; sotto l'influenza di questo nuovo sistema si conchiuse un trattato di commercio in Madrid, fra l'Inghilterra, e la Spagna il 23 maggio del 1667. Il confessore della regina reggente Maria Anna d'Austria monsignor Nidhard ne fu il negoziatore, ed il commissario, il quale mancando delle cognizioni necessarie di politica, e di commercio, avvenne che oltre dei favori accordati alle mercanzie inglesi, concesse il famoso privilegio della bandiera cioè l'esenzioni delle visite a bordo dei bastimenti spagnuoli nei porti inglesi, e dei legni inglesi nei porti dei dominî spagnuoli.

La Spagna e la Francia nelle paci di Aquisgrana, di Nimegue e di Ryswich richiamarono per gli affari di navigazione e di commercio il trattato dei Pirenei, in virtù del quale si era convenuto che i sudditi del re di Francia negli stati della corona di Spagna e viceversa, dovevano essere trattati come sudditi della nazione la più favorita, sebbene la pace dei Pirenei in novembre 1669 fosse conchiusa, ciò non ostante i Francesi reclamarono sempre a lor favore le conseguenze del trattato di Madrid del 1667.

Il regno delle due Sicilie faceva parte della corona di Spagna: gl'Inglesi e i Francesi pretesero perciò nei porti di questi dominî l'esenzione delle visite a bordo dei loro legni. Passati i due regni sotto il dominio di Carlo III di Borbone; quel monarca si convinse che il privilegio, di bandiera, non avendo altra base che il trattato di Madrid del 1667, non dovea esercitarsi in questi suoi regni. Ciò posto con l'editto del 1756 si dichiararono insussistenti i privilegi della bandiera e furono interamente aboliti.

Nel decennio i Francesi reclamarano nel porto di Napoli il privilegio della bandiera. Murat non vide nessun fondamento alla dimanda, ed il paviglione francese venne sottoposto al rigore delle visite doganali, malgrado l'impero di Napoleone, e non si ebbe riguardo neppure a' legni da guerra appartenenti alla marina francese. Una eguale pretensione fu rinnovata poi dagli Inglesi dopo l'armistizio del 3 febbrajo 1814; ma fu ciò infruttuosamente.

Nel ritorno della real corte in Napoli si mantenne l'eguale contegno; ma il commercio inglese cominciò a reclamare quel privilegio. Ebbero luogo delle trattative, e la prima convenzione fu stabilita nel 26 settembre del 1816. In seguito se ne finalizzarono delle altre con la Francia e la Spagna, e tutte vennero pubblicate mercè la legge dei 30 marzo 1818, e con questa rimasero perpetuamente aboliti i privilegii, e le esenzioni tanto delle persone che delle bandiere, ed in compenso fu accordata una diminuzione

del 10 per 100 sullo ammontare delle imposizioni pagabili per le mercanzie e prodotti del regno unito della Gran Brettagna, dell' Irlanda, della Francia, della Spagna, e delle rispettive colonie, possessioni, e dipendenze che s' immettono nel regno delle due Sicilie. »

Da quanto si è istoricamente esposto, si conosce, che il beneficio del 10 per 100 accordato alle tre nazioni è in compenso o sostituzione del privilegio di bandiera. Ora posto che verun diritto a tal privilegio non v' era, come col non accordarlo si confessa, non può tampoco esistere diminuzione dei dritti doganali. Inoltre proverò per principî di dritto pubblico, che una nazione non è obbligata a mantenere trattati di già fatti, allora quando essi sono in opposizione ai suoi veri interessi, e sono causa di sua rovina.

Dippiù non possono esistere quei privilegi, dappoichè il trattato di Madrid del 1667, e quello dei Pirenei colla Francia del 1659 parlano della Monarchia Spagnuola, ed ora noi non facendo più parte della stesssa, nè potendola più fare per fondamental legge, quindi non possiamo essere obbligati ai trattati fatti dai Monarchi della Spagna con tale carattere. Di fatti noi non abbiamo affatto goduto dei vantaggi di tutti i trattati di commercio che avea la Spagna, perchè separati e formanti un regno a parte ed indipendente. Se la Monarchia Spagnuola avesse aumentata i suoi dominî naturalmente l' In-

ghilterra e la Francia avrebbero voluto estendere il loro trattato sui medesimi, e con ragione perchè parte della Monarchia: nello stesso modo essendo noi cessati dall'esser parte della Spagna non dobbiamo esser tenuti ai suoi trattati. In effetto le colonie americane sono state forse obbligate a rispettare i trattati della loro madre patria allorquando si sono separate? Certamente che no. Gli stessi Inglesi e Francesi hanno fatto dei trattati di commercio con esse senza avere avuto riguardo a quei trattati che la Monarchia, quando ad esse era unita, aveva fatto antecedentemente. E le colonie medesime poi hanno avuto per base la perfetta uguaglianza di dritti delle nazioni contraenti. Il Belgio che oggi viene a separarsi dall'Olanda è obbligato forse ai trattati fatti nella epoca della unione? No: di fatti nuovi trattati formano il dritto pubblico di quella contrada, ed all'oggetto potrei citare mille esempî, se l'amor della brevità me lo consigliasse. Carlo III (di F. M.) assai saggiamente quindi con il suo editto del 1756 dichiarò insussistenti i privilegi della bandiera, e rimasero perciò aboliti. Murat fece lo stesso a fronte di Napoleone: dunque resta stabilito che i privilegi accordati dal gabinetto di Madrid non erano obbligatorî per noi dall'epoca della Monarchia separata. Altronde i privilegi concessi col trattato di Madrid avevano per principio una reciprocanza, poichè i legni inglesi non erano visitati ne' porti della Monarchia Spagnuola come i legni che appartenevano ai

sudditi componenti la Monarchia di Spagna, non erano visitati nei porti della Gran Brettagna e sue dipendenze. Ora gli abitanti del Regno delle due Sicilie non godendo privilegio nei porti brittanici, perchè non parte della Monarchia di Spagna, con quale dritto gl'Inglesi potevano pretenderlo nei nostri porti? L'obbligo era reciproco, e mancando una delle due parti contraenti, l'altra non vi potea essere obbligata. La stessa base del contratto ch'era la reciprocanza faceva sì che non vi esisteva privilegio. Il trattato poi dei Pirenei con la Francia portava che i sudditi del Re di Francia negli stati della corona di Spagna, e viceversa, dovevano esser trattati come sudditi della nazione la più favorita; nè sembrami necessario replicare le stesse cose per l'Inghilterra. Ora per altro non godendo noi nella Francia i dritti delle nazioni favorite, non possono i Francesi pretendere privilegi da noi. In quanto alla Spagna nessun trattato le accordava simile privilegio, e non si sa con qual base si fosse ammesso un ribasso del 10 per 100 su dritti doganali surrogato ad un efimero privilegio non esistente. Provato adunque che a fronte della Monarchia del Regno delle due Sicile non vi è l'obbligazione di mantenere il trattato di Madrid e dei Pirenei, nè segue che niun dritto havvi a reclamare gli obblighi inerenti a' trattati in quistione; e ciò vien dimostrato dal manifesto del 1756 e dalla tacita adesione delle potenze.

La convenzione dei 26 settembre 1816 con l'In-

ghilterra, e quella fatta in seguito con la Francia e la Spagna a' 30 marzo 1818 mancano di base. Ma si potrà dire i trattati sono sagri fra le nazioni, per cui le tre potenze, ad onta che prima non vantassero un dritto reale, di poi l' hanno acquistato in virtù della convenzione del 1818. Ciò non ostante sarà mia cura provare, in forza dei più saldi principî di dritto pubblico, che allorquando una convenzione riesce perniciosa al ben essere di una nazione si può amichevolmente annullare; ed inoltre che vero interesse delle nazioni contraenti sia di non far caso della convenzione in quistione.

È, come si disse, stabilito per principio di dritto pubblico, che allorquando una nazione si trova lesa nei suoi interessi, l' è permesso per via di amichevoli trattative riordinare e riformare gli articoli, che sono stati stipolati di comune consentimento. il pubblicista Burlamachi, dice » una nazione non deve solamente limitarsi alla conservazione degli altri stati, ma deve anche contribuire alla loro perfezione per quanto è possibile, quando i medesimi hanno bisogno di soccorso. Uno stato è più o meno perfetto secondo che è atto ad ottenere il fine della società civile, cioè a procurare a' nazionali tutto ciò che loro manca per i proprî bisogni, piaceri della vita, ed in somma per la loro felicità. Da questo facilmente si deduce che ogni nazione deve contribuire non solo a far godere ad un'altra dei proprî vantaggi, ma renderla ben anche capace di procacciarseli

da per se medesima ». Con queste teorie cresce maggiormente a mio parere l'argomento allorquando vogliasi provare che la preferenza rovinasse o danneggiasse gl'interessi della nazione amica. Più acconcio e chiaro è ciò che sostiene il classico pubblicista Wattel: che non basta invece una semplice lesione o qualche discapito in un trattato a renderlo invalido: ma al contrario, se gl'inconvenienti che si sperimentano menano a ruina una nazione, il trattato pernicioso allo stato è nullo, e non obligatorio. Le nazioni non essendo meno obbligate de' particolari a rispettare i contratti, debbono sempre osservare la uguaglianza dei trattati; qualora per la circostanza dei tempi questa non fosse conservata, l'equità ci conduce a presumere, che possa convenirsi alla riforma del trattato, e mettersi in eguaglianza. Se partiamo dal principio che debbe supporsi, quello cioè, che ogni Sovrano procuri il bene, ed il vantaggio del suo stato, non possiamo supporre quindi ch'egli abbia prestato il suo consenso per sottoporre il popolo ad una continua ed onerosa obbligazione. La più parte dei pubblicisti annovera i trattati di commercio nel numero delle *materie favorevoli*, che vanno accettati cioè quando sono vantaggiosi ai contraenti, ed uniformi alle leggi naturali. Ora se giusto quanto si è detto, è diritto che ogni nazione debba schivare con premura tutto ciò che produce il suo danno; quindi noi abbiamo un ugual dritto a poter pretendere lo scioglimento di un trattato che reca immenso

danno al nostro commercio; tanto più che questo trattato manca del dato tempo, nel quale aver debba vigore: perocchè esso contro l' usato non stabilisce epoca di durata: nè è certamente giusto, che si debba imporre una condizione onerosa ad una nazione per un tempo indefinito. Sembra dunque che per lo mezzo di trattative si debba poter togliere un ostacolo così dannoso al nostro commercio; infatti come è mai presumibile che legno di altra nazione, che non gode il privilegio, venga nei nostri porti con mercanzie, mentre esso è soggetto ad un 10 per 100 di più sul valore del carico imponibile? E come il commercio non è che un cambio, succede che la nazione, che non può fornire nessun articolo per effetto del privilegio, non prende niente da noi; e chiara pruova della mia assertiva è lo stato dei nostri deserti porti. La massa del nostro commercio di estrazione è composta in massima parte di generi agricoli per li quali siamo in concorrenza con molte altre contrade: cioè per le grenaglie col mar Nero, l'Egitto, il resto della Italia, la Prussia, la Polonia, il Nord America ed altri; per li vini spirito, ed acquaviti colla Francia, la Spagna, il Portogallo, altre province d'Italia. Per gli olii coll'Asia minore, la Grecia, l'Isole Joniche, la Spagna, il Portogallo, le Marche, per quelli di migliori qualità col Genovesato, la Toscana e la Francia.

Per le lane gran parte della Germania, la Spagna, la costa d'Africa, la Francia l'Inghilterra, parte della

Italia concorrono superiormente; il Portogallo, la Grecia, le Fiandre perfezionano di giorno in giorno le loro greggi.

Per le sete l'Italia vi supera, per la quantità, e la qualità, il Bengal, la China, l'Asia minore, la Spagna, e le Indie.

Per gli altri generi agricoli secondarî abbiamo sempre la concorrenza della Spagna, del Portogallo, del Mezzo giorno della Francia, della Grecia, l'Asia minore, l'Egitto e tutta la costa d'Africa.

Pe' pesci salati, per quella sorte di cui facciamo un mediocre smercio, siamo sempre in concorrenza con la Spagna, il Portogallo, la Dalmatia, la Grecia, e la Sardegna.

Da ciò si vede a chiare note che noi dovremmo procurarci per quanto è possibile sempre nuovi mercati per i generi sopra descritti, che sono i principali, non che per gli articoli secondarî. Il trattato dei 30 marzo 1818, accordando un beneficio sì considerevole alle tre nazioni, restringe sempre più le nostre relazioni con le altre nazioni; perchè non potendo esse vendere a noi i loro prodotti per lo effetto del 10 per 100 dippiù, che paga la loro bandiera, ne viene per ragione che non comprano i nostri prodotti, o devono fare il commercio per mezzo di una delle tre nazioni favorite, ecco un incaglio positivo ai cambî che si potrebbero fare. Infatti visitate i nostri porti e non troverete legni di altre nazioni, e da' registri doganali si vedrà quanti pochi legni della nostra real

bandiera fanno spedizioni a' porti che non appartengono alle tre nazioni, eccettuati Livorno, e Genova, perchè porti franchi. Ecco la ragione della decadenza del nostro commercio, e per conseguenza della nostra agricoltura; quindi il decadimento del valore delle nostre proprietà: infatti dal 1818 in qua, chi non si accorge come le nostre proprietà sono dimezzate, come il nostro commercio è menomato? Nè la nostra marina può avere gran sviluppo nell' atto che tutte le nazioni, per effetto di un principio di rappresaglia, hanno aumentato ai nostri legni il dritto di tonnellagio, di ancoraggio, e molti anche dritti doganali, dimodochè i nostri legni in tutto il continente americano pagano 125 soldi di dritti a tonnellata: mentre gl' Inglesi, i Francesi i Svedesi, gli Olandesi, i Danesi, i Romani e Sardi pagano 4 soldi, nel Nord America; ed in alcune contrade del Sud di quel continente, i nostri vini, ed i nostri spiriti pagano maggiori dritti dei Portoghesi e Francesi: ne' porti austriaci i nostri legni sono assoggettati a maggiori dazî degl'Inglesi, Francesi, Sardi, Romani, Olandesi ec., e in Olanda succede lo stesso, ma ciò che deve fare maggior sensazione è che in Inghilterra, Francia, ed in Ispagna, i nostri legni pagano maggiori dritti di quelli che hanno un trattato detto di reciprocanza, oggi adottato da quasi tutte le nazioni. In questo stato di cose, quale sviluppo può avere una marina, la quale, dovunque va, deve pagare dippiù? Quindi succede che per far viaggi deve

contentarsi di noleggio più mite, gli equipaggi devono essere mal pagati, i bastimenti mal forniti. Gli incoraggiamenti che la marina ha ricevuti da varie leggi dal 1823 in qua avrebbero dato un grandissimo sviluppo alla stessa, se non avesse trovati tanti ostacoli ne' porti esteri, per lo effetto del dritto di rappresaglia, che le altre nazioni hanno usato verso di noi, come sopra feci osservare.

Finalmente mi resta a provare come gli effetti di questo trattato del 1818, quantunque siano per noi perniciosi, non sono vantaggiosi alle tre nazioni, e sono in opposizione a' principî da loro proclamati. Il penetrante, e celebre Canning fu il primo ch' elevando la sua sua voce nella legislatura inglese, proclamò; primo che la perfetta uguaglianza e reciprocanza nei dritti doganali, e di tonnellaggio, favoriva il commercio delle due nazioni contraenti; quindi l'Inghilterra la offriva a tutte le nazioni, locchè fu abbracciato tosto da varie tra esse. Il gabinetto di Washington proclamò lo stesso principio, e tutt' i governi novellamente eretti nel continente di America lo hanno stabilito, di maniera che questo sistema oggi è in vigore in America, in Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Austria, Prussia, Svezia, Danimarca, Toscana, ed anche nelle Stato Pontificio. Bisogna però avvertire, a scanso di equivoci, che per reciprocanza, ed eguaglianza di dritti non s'intende, che le tariffe doganali debbano essere eguali ma ben vero, che la mercanzia, sotto qualunque bandiera

vien nel porto, sia obbligata pagare senza alcun privilegio il dazio a norma della tariffa, come paga il legno nazionale: lo stesso per i dritti di tonnellaggio. Or chi non conosce che avendo noi un trattato per il quale siamo obbligati di dare una diminuzione di un 10 per 100 alle tre nazioni siamo fuori del sistema abbracciato da quasi tutte le nazioni commercianti? Quindi anche la nostra marina ne deve soffrire, perchè i nostri bastimenti negli altri porti, come sopra dissi sono obbligati a più pesi. Il secondo principio di Cannig è quello che ribassando la tariffa doganale, il prodotto della dogana aumenta. Si aprano i registri delle dogane inglesi e si vedrà, che il prodotto su' vini è duplicato dachè il dazio è minorato. Che negli Stati Uniti dachè si è modificata la tariffa le dogane hanno triplicato gl'introiti delle finanze. Il contrabbando cessa quando i dazì sono miti a beneficio delle finanze, e la nazione si demoralizza di meno. In Inghilterra appena fu ammessa l'introduzione di stoffa di sete estere, le sue fabbriche di sete si sono perfezionate, mentre durante la proibizione non si potevano mai migliorare; ed era per lo effetto della sicurezza, in cui vivevano i fabbricanti inglesi, di non avere la concorrenza degli esteri. Sembrami dunque di avere esposto chiaramente che i principî dell'Inghilterra, non che di molte altre nazioni, essendo la reciprocanza perfetta, sono in opposizione coi nostri trattati; quindi offerendo noi la reciprocanza non sarebbe difficile per via di alcune

trattative annullare una convenzione rovinosa per noi. Molto più che godendo questo privilegio le due nazioni più manifatturiere hanno fra esse una concorrenza che poco loro fa profittare del beneficio. Più, il paviglione spagnuolo ed il nazionale godono lo stesso beneficio, dunque poco può essere da parte loro il guadagno, somma da nostra parte la perdita, perchè ci toglie il commercio con tutte le altre nazioni, e ci frappone una barriera con il sistema commerciale abbracciato quasi generalmente.

Quindi bisogna far voti affinchè il nostro clementissimo Sovrano, nell'atto che proclama la libertà e l'uguaglianza dei due regni, ne agguagli i dritti così nella immessione che estrazione interna da una parte, e dall'altra con la sua saggezza non lasci in vigore lo anzidetto trattato con le tre nazioni, il quale ruina la nostra agricoltura ed il nostro commercio.

MEMORIA
SUL COMMERCIO

Digitized by Google

La decadenza dell' impero Romano : la barbarie dei distruttori dello stesso : l'introduzione d'un fanatismo grossolano, ed un dispotismo senza limiti abbrutirono il genere umano ne' così detti bassi tempi.

Non era così lo stato delle cose ne' tempi precedenti a sì infausto periodo. Allora la vita sociale, il commercio, l' industria ed i governi regolari avevano sviluppato lo spirito umano presso molti popoli: fra tutti particolarmente i Greci ed i Romani si elevarono; il commercio, la coltura delle belle arti, l'ingrandimento graduale del cerchio delle conoscenze scientifiche giunsero insensibilmente ad un grado tale di perfezionamento, che è possibile di attendersi.

Una lunga serie però di avvenimenti politici oppose degli ostacoli insormontabili agli ulteriori progressi; anzi imposero una direzione contraria, la quale produsse una totale distruzione.

Dopo qualche secolo appena si rinvenivano in qualche angolo dell'Europa de' deboli avanzi dello antico splendore; si ritrovavano di tratto in tratto i fondamenti e le sparse ruine de' ben architettati edificî e le tracce de' magnifici cammini, monumenti tutti della civilizzazione di que' tempi, che più non esistevano. A questa epoca gli uomini, privi delle cognizioni scientifiche, dominati da una cieca credulità, accerchiati da pregiudizii di ogni sorta, erano riuniti in società per abitudine e per forza dispotica de' padroni. Il commercio, l'industria, le arti, la letteratura, la filosofia e le scienze sparirono dall' umano consorzio. La storia moderna dello spirito umano comincia dal tempo, ove un concorso accidentale di circostanze rianimò lo studio della classica letteratura, e lo trasse dallo stato d'inerzia ove era caduto.

Gli uomini incominciano a familiarizzarsi con i classici autori Greci e Romani; i grandi Genj rivalizzano di zelo, disotterrano le opere degli antiche chiese nei conventi: riformano le opinioni; dissipano gran parte dei pregiudizii: si determinano a nobili travagli con tutto l'entusiasmo. In somma le idee, i ragionamenti, il carattere morale delle nazioni presero un'attitudine, una energia, che presto l'umanità si liberò dall' impero della ignoranza, della superstizione e del dispotismo.

Aumentati i bisogni dei popoli ed i progressi sociali nacque la necessità di comunicarsi le idee ed i proprî prodotti. I popoli più destri, e che ritrovavano

minori ostacoli ne' pregiudizî e ne' governi, avanzarono nella strada del progresso : essi s'incaricarono di fare i cambî, e divennero nazioni commercianti; e tanto è vero ciò, che Giuseppe Pecchio dice, che la Economia politica in pratica sia stata prima della Scienza.

La Scienza nacque nel diecessettesimo secolo : però varî popoli da qualche secolo l'avevano preceduto per ciò che riguarda il commercio. Le repubblice italiane del medio evo; le città anseatiche, la Catalogna, la Olanda lavoravano, fabbricavano, trafficavano, si arricchivano, ed intanto la scienza era nella pura infanzia. Fra tutte le nazioni però l'Italia fu la più popolata, la più industriosa, la più ricca e la più potente. La nostra Amalfi fioriva nell'undecimo secolo; gli Amalfitani commerciavano in Gerusalemme e nell'Oriente prima che si fusse parlato di Crociate. Le loro navi provvedevano ciò che mancava alla Palestina. La libertà rese Amalfi industriosa : la industria opulenta : l'opulenza illustre. Venezia possedeva l'intero commercio dell'Oriente : i porti dell'Asia e dell'Egitto erano ingombri de' suoi legni, che caricavano le mercanzie per trasportarle in Augusta, da questo luogo si distribuivano per tutta la Europa. Nel 1204 Venezia contribuì alla conquista di Costantinopoli, e divise le spoglie del Greco Impero colle armi latine; fu il baluardo della Cristianità contro i Turchi. Chi ignora come essa sola resistette agli urti de' più forti potentati di Europa? (Parlo della così detta lega di

Cambray)..... chi diede tanta forza, tante immense ricchezze, tanta prosperità, tanti agi a questa repubblica circoscritta in un angolo dell'Italia?... Il commercio, le manifatture, l'industria de' suoi abitanti, ed il non ritrovare ostacoli da parte del Governo.

Genova tragittò i convogli della prima Crociata, e prosperò con il traffico della Palestina. Essa in seguito divenne la rivale della stessa Venezia. Fu padrona di Teodosia nel mar nero: di Scio e Mitilene nell'Arcipelago, e di Pera nell'Ellesponto.

Nel decimoquarto secolo i Genovesi navigavano nell'Atlantico, e trasportavano le merci dall'Oriente in Bruges ed in Londra. Questa industriosa e politica repubblica formò una marina guerriera, che sostenne varie guerre con i Veneziani.

La Toscana aveva una popolazione tripla di quella di oggi. Firenze poteva dirsi la chiave dell'equilibrio dell'Europa. Le sue rendite erano maggiori di quelle dell'Inghilterra: ottanta banchi facevano le operazioni commerciali non solo di Firenze, ma quasi di tutta la Europa. Tutto ciò fu l'effetto del suo commercio, delle sue manifatture e delle sue facili comunicazioni.

Amalfi fu la prima ad introdurre il Codice marittimo, conosciuto sotto il nome di tavole Amalfitane, e che divenne il Codice de' naviganti. Ad Amalfi si deve la scoverta della bussola. In Milano sin dal 1260 si praticò il censimento delle terre, e si conobbe che un Governo per essere ricco deve avere un catasto, il quale è anche necessario onde sapere lo stato delle

sue risorse ed essere giusto nel ripartire le contribuzioni fra tutti i cittadini a norma della rispettiva possidenza. Venezia sin dal 1171 trovò ne' prestiti una nuova e straordinaria sorgente di finanze. Per pagare l'interesse del debito fu la prima ad introdurre i banchi di deposito e la carta in circolazione; fece servire la Statistica alla scienza amministrativa. I Fiorentini furono i primi (come poc'anzi si è osservato) ad avere banchi in varie parti dell'Europa : furono anche essi quelli che introdussero l'uso dei prospetti annui delle rendite e delle spese, oggi giorno detti *Stati discussi.* I monti di pietà furono anche introdotti nel secolo decimosesto.

In tutti questi Stati la professione commerciale era grandemente onorata : i nobili non avevano il ridicolo pregiudizio di credersi degradati nell'esercizio di essa. Questi progressi, queste utili scoverte, che nel loro incominciamento non furono l'effetto della Scienza economica, furono però il risultato della saggezza di quei Governi, i quali sanzionarono leggi favorevoli all'industria, al commercio, all'agricoltura : diedero incoraggiamento : tolsero ostacoli. La esperienza fece sempre più progredire : la Scienza poi fece il resto, allorchè benefica si sparse in tutta l'Europa.

Flavio Gioja di Amalfi inventore della bussola e l'ardito e gran navigatore Cristoforo Colombo produssero una rivoluzione nel mondo. Eglino riunirono le due parti del Globo, che fra di loro s' ignoravano : per essi nella terra niente è più nascosto : le sue forme,

le sue coste ed i suoi contorni sono conosciuti, l'immensità de' mari che circondano la terra, in mezzo de' quali sembra che dessa nuoti, è cognita a tutti. In somma può francamente dirsi che la bussola attribuì all' uomo il dominio del mare, e lo mise al possesso della terra. Sono incalcolabili i valori, dei quali a questi due Genj italiani il mondo è debitore. I godimenti acquistati : l'accrescimento delle popolazioni, delle città, del commercio, della marina, delle scienze e delle arti.

La scoverta del passaggio del Capo di Buona speranza fu il terzo grande avvenimento pel genere umano in generale, e per l'Europa in particolare. Da quell'epoca avvenne un cambiamento generale nel commercio, nella potenza delle nazioni, ne' costumi, nell'industria e nel governo de' popoli. Da quel momento gli uomini delle contrade più lontane incominciarono a riunirsi per mezzo di nuovi rapporti e nuovi bisogni. Le produzioni dei climi sotto l' equatore si consumano ne' climi vicini al polo : l'industria del Nord è trasportata al Sud : le stoffe dell'Oriente son divenute oggetto di lusso degli Occidentali. Da per tutto gli uomini han fatto un mutuo cambiamento delle loro opinioni, delle loro leggi, de' loro usi, delle loro malattie, de' rimedj, dei loro vizj e virtù.

Pella scoverta dell'America e pel passaggio del Capo di Buona speranza molte nazioni le quali non figuravano nè per la loro industria, nè pel commercio, nè per lo stato della di loro marina, divennero possenti,

industriose e sommamente commerciali, molte altre all'incontro, che prima erano possenti e floride, s'indebolirono ed ammiserirono... Qual ne fu la causa? Il Commercio, l'industria. Che i governi dunque non frapponghino ostacoli, che certamente il commercio e l'industria risorgono: ove questi sono, le nazioni divengono ricche, in conseguenza potenti. Di fatti perchè nel periodo che abbiamo tracciato, l'Italia era sì ricca e potente? pel commercio e per l'industria: E perchè in questo stesso periodo la Germania, la Francia, l'Inghilterra non erano nello stato di opulenza, ove oggi sono pervenute? Perchè i travagli erano disprezzati, la classe laboriosa dei negozianti non era calcolata. Erano semplicemente in considerazione i possessori de' feudi, i quali (come si sa) erano dei piccoli Sovrani, che abusavano dell' autorità, pieni di fasto, di orgoglio e di avarizia: essi introdussero il sistema di riscuotere contribuzioni pe' pedagi, per la entrata, per l'uscita, pel passaggio, ed altre oppressioni senza fine. I ponti ed i cammini si aprivano e si chiudevano a piacere de' Principi. S'ignoravano i principî del commercio, ed intanto si fissava il prezzo alle derrate. I negozianti per lo più erano rubati, e sempre mal pagati da' cavalieri e da' feudatarj. Nacque quindi la necessità di fare il commercio per mezzo di carovane armate e di stabilire delle fiere. I magistrati trascinati da' pregiudizj e dalla loro ignoranza spessissimo condannavano e sottoponevano a confisca delle proprietà sotto il pretesto delle usure nel

mentre che si riscuotevano gl' interessi i più ragionevoli.

Amburgo. e Lubecca introdussero un commercio col Baltico. Intanto i corsari infestavano que' passaggi ; nacque quiudi la necessità di unirsi ad altre città e formare una confederazione onde resistere a questi ladri di mare ad aumentare il commercio.

Questa confederazione ben presto fu composta di ottanta città, che formavano una catena dal Baltico fino al Reno. Esse ottennero e comprarono il privilegio di governarsi con leggi loro proprie. Le Fiandre servirono come di scala pel loro commercio coll'Italia , mentre la loro posizione era molto favorevole. Ben presto stabilirono delle manifatture, e ben presto i Paesi Bassi divennero la regione la più ricca , la più popolata e la migliore coltivata. Lo stato florido delle Fiandre e delle Città della confederazione germanica fece una grande impressione sopra la più parte de' Re. Questi affrancarono le città da' feudatarj e le prodigarono di privilegi. A poco a poco l'anarchia e la tirannia feudale diminuirono : il popolo fu ammesso e ristabilito ne' suoi dritti : le leggi migliorarono la sua condizione : i schiavi furono dichiarati liberi da Alessandro III.

La Spagna ed il Portogallo si sottrassero dal giogo degli Arabi. Le provincie della Spagna si riunirono per effetto del matrimonio di Ferdinando ed Isabella, e per la conquista di Granata. Le belle lane di Castiglia e di Lione si travagliavano in Segovia. Gli

sforzi, che gli Spagnuoli avevano fatti per togliersi dal giogo degli Arabi, li resero vigorosi e confidenti e per i successi ottenuti i di loro animi si elevarono, In Francia Luigi XI abbassò i grandi ed innalzò la magistratura : il popolo meno dipendente da' baroni, divenne più industrioso e più attivo. Le guerre nate tra le case di Lancastre e di York avevano nutrito il popolo inglese di coraggio guerriero e l' avevano reso impaziente della servitù. La Germania agitata dalle querele sorte fra gl'Imperadori ed i Papi, prese un'attitudine più tranquilla e l'ordine subentrò all'anarchia. Il governo feudale in quella vasta contrada era meno funesto alla natura umana. Il Nord era la contrada la meno avvanzata nella civilizzazione.

In questo stato di disposizione di progresso era l'Europa, quando l'esempio della opulenza d'Italia scosse i Principi, e si comprese quanta utilità si sarebbe ricevuta dalla bussola, applicandola alla navigazione. Errico figlio di Giovanni I°. Re di Portogallo, fu il primo a superare una quantità di pregiudizj e di ostacoli : egli fece una prima spedizione e nel 1419 fu scoperta Madera. Dopo questa scoverta i Portoghesi rivolsero le loro mire verso le regioni occidentali dell'Affrica.

Dal canto loro gli Spagnuoli dopo le scoperte di Colombo, divennero padroni de' tesori dell'America. Fortunati essi se si fussero occupati di goderne, e non già impiegarli in danno dell' antico mondo! La Francia, l'Olanda e più tardi l'Inghilterra aspirarono

a divedere con i popoli meridionali i frutti delle nuove scoverte anzi le contrade istesse che li producevano. Ciascun paese s'impadroniva di ciò che gli era conveniente, ed in tal modo e per qualche tempo la metà del mondo fu in un continuo saccheggio.

Mi si permetta qualche cenno ancora su la sorte dei governi Italiani, e quindi riprenderò il corso progressivo delle nazioni Europee.

La stella risplendente d'Italia tramontò nel 1530. Carlo V. spense gli antichi governi: ridusse il Regno delle due Sicilie ed il Ducato di Milano sotto il suo scettro di ferro. Il commercio, le arti, non che l'agricoltura incominciarano a ritrovare gli ostacoli di quei governi, ove non solo la filosofia e le scienze non ottengono una benefica protezione, ma sono oggetto di persecuzione. Il sistema feudale ed i corpi di arti e mestieri presero vigore: le dogane isolarono le provincie e chiusero i porti: lo squallore quindi subentrò all'opulenza. Si abolirono le giurisdizioni consolari colle loro spedite procedure, ed invece si eressero Tribunali che defatigavano le parti contendenti colla lentezza delle forme, con lo arbitrio e col dispotismo. La distanza della sede del governo, ch' era in Madrid, fu di alta sciagura ai popoli: le provvidenze venivano spesso troppo tardi, e sovente dopo che il fatto erasi compiuto. Le rendite si affittavano: all'avidità dei governanti si aggiunse quella degli affittatori, ch' era più oppressiva. Il governo perdè il credito, e si appigliò al funesto

partito di alienare i rami della pubblica rendita: il valore delle monete fu alterato e la zecca fu convertita in una fonte di rendita del governo. L'emigrazione degli abitanti, l'abbandono delle campagne, la rovina delle fabbriche furono la inevitabile conseguenza di una così assurda amministrazione. Fu Carlo V. istesso l'origine e lo causa della decadenza della Toscana.

Queste tre parti d'Italia devono il miglioramento della loro sorte a' cambiamenti fortunati delle dinastie regnanti ed alla moltiplicità dei loro Scrittori che illuminarono i governi. Carlo III, primo della sua dinastia nel regno delle due Sicilie, stabilì in Napoli la sua residenza ed intraprese l'opera della riforma. La Lombardia passando al ramo della casa di Austria di Germania sotto gli ultimi governi di Maria Teresa e di Giuseppe II. operò un cambiamento in favore dei popoli che ridondò ben anche in vantaggio del governo. La Toscana, quautunque rovesciata da Carlo V. pure fu fortunata nell'avere Principi a se, e ad onta che dalla morte del gran Duca Cosimo I. il commercio fosse sempre declinato, ciò non ostante la sorte degl'individui non fu tanto infelice. Nel decimosesto secolo i Toscani nella loro decadenza goderono un governo sì dolce, che giunse a modificare i costumi della nazione, che divenne il popolo il più mite ed affettuoso.

Appena la scienza si rese consigliera degli uomini di Stato, che i principi di questo delizioso paese fu-

rono i primi nella Europa a mettere in pratica i suggerimenti degli Scienziati. I Sagi, che alzarono la voce ed illuminarono il governo nel Regno delle Due Sicilie, furono Broggia, Galiani, Filangieri, Palmieri, e Delfico: nella Lombardia il Presidente Neri (il quale compì il celebre censimento e catasto (Carli, e Verri, quali diressero il governo nei miglioramenti dello stato: nella Toscana Bandini e Paolotti. Questi indussero il governo a migliorare lo stato della maremma sienese ed a proteggere il commercio dei grani. Il gran Duca Leopoldo, convinto delle massime di Beccaria, pubblicò un codice degno del cuore di Tito.

La prosperità di Venezia e di Genova dopo la venuta di Carlo V. in Italia ben anche retrocedette. Le guerre continue della prima con i Turchi, la conquista che fece, Selim Imperatore, del Cairo e di Alessandria chiuse ai Veneziani l' Egitto, che era la strada per la quale anticamente ricevevano le mercanzie dell' Asia e le vendevano in Europa. Genova tiranneggiata per alcuni anni dai Visconti: messa a sacco da luigi XII la prima volta, e la seconda dell'esercito di Carlo V; bombardata dalle armi di Luigi XIV; spogliata, dai Turchi, di Teodosia Scio e Mitilene, che prima possedeva, cadde in estremo languore. La scoverta del Capo di Buona speranza la privò per sempre del Commercio esclusivo del Levante e dell'Asia.

Di sopra osservammo come i Portoghesi sin dal

1419 sotto i governi di Giovanni I. ed Errico avevano scoverta Madera e varie spedizioni avevano fatte nelle regioni occidentali dell'Affrica. I felici successi sempre più l' incoraggiarono: le coste della Guinea furono tutte percosse, e saccheggiate e quando il brigantaggio ebbe termine allora il commercio prese la piazza della violenza. Sotto il Regno di Giovanni II. Principe illuminato; i Portoghesi scoprirono il Capo di Buona speranza. Essi sul principio non ne conobbero l'importanza e non se ne impadronirono. Giovanni dichiarò Lisbona porto franco: egli incoraggiò lo studio della geometria, astronomia e navigazione. Emmanuele seguendo i progressi del suo predecessore, allestì una flottiglia in Luglio del 1497; la quale sotto gli ordini di Vasco de Gama percorse le coste occidentali dell' Affrica, navigò per mari ignoti, e dopo 13 mesi approdò nell'Indostan. Questa è una delle parti le più ricche dell'Asia. Indi la stessa flotta passò nel Malabar e conquistò Goa, che divenne la sede del Governo Portoghese nell'Asia: indi si resero padroni della navigazione del Mar rosso, acquistarono un dominio nel golfo persico, formarono dei stabilimenti in Ceylan e conquistarono Malaca. Le Molucche ben anche furono nel numero delle conquiste di questa nazione. Un altra squadra partì da Lisbona nel 1518, per portare un' Ambasciata alla China. Nel 1542 un legno Portoghese per effetto di una tempesta fu gettato sulle coste del Giappone, ed i Portoghesi stabilitisi in Macao, questa Città diven-

ne la scala del lucroso commercio del Giappone. E così le conquiste dei Portoghesi, sia territoriali, sia commerciali, si estesero nell'Asia dalle coste di Guinea, di Mozambico, dell'Arabia, della Persia, delle due penisole delle indie, delle Molucche in fino a Macao. Essi si assicurarono la più gran parte del Commercio della China e del Giappone.

Non è subbietto dell'attuale mio lavoro l' entrare nei dettagli delle conquiste delle nazioni: il percorro solamente per dimostrare quale possanza acquista un popolo quando è incoraggiato dal governo nella carriera del commercio. Il Portogallo uno de' regni meno considerevoli nell' Europa per la sua situazione, per la piccola popolazione, ed estensione del ierritorio, diviene in un baleno un colosso nell'Asia, ed il commercio in quella parte di mondo per qualche tempo è suo esclusivamente : E come si grandi sorgenti di ricchezze non fussero sufficienti ad un piccolo popolo, si corse in America a fondare un grande Impero ? il Brasile si estende dal fiume detto della Plata a quello delle Amazzoni della lunghezza di 520 leghe e largo 340. Questa superba possessione ha 176.800 leghe quadrate. Tanti vantaggi potevano certamente formare una massa di potenze inespugnabili : i vizj però, l'inesperienza dei comandanti, le atrocità commesse, i saccheggi, la malafede, i falsi sistemi di pubblica amministrazione fecero cadere il Portogallo in uno stato di decadenza e di miseria : che appena gli è rimasta la tradizione istorica di ciò ch' ebbe , ed

oggi non possiede in Asia, che Macao, Daman e Goa: nell' Affrica Orientale Mozambico, e nell'ffrica Occidentale qualche piccolo stabilimento sulle coste dello Guinea, le isole del Capo Verde e Madera.

Colombo sentiva come per istinto, che doveva esservi un' altro continente, e che a lui era dato lo scoprirlo. Pieno di questa idea (una delle più grandi che abbia mai concepita l' umano intelletto) propose alla sua patria Genova di porre sotto le sue leggi un' altro Emisfero: fu disprezzato nèl suo paese ed in Portogallo ove viveva: non fu ascoltato in Inghilterra: per altro non si rese indolente e portò i suoi voti ed i suoi progetti ad Isabella regina di Castiglia. Gli ostacoli, che dovè sormontare per gl'intrighi, pregiudizj dell'ignoranza, per l'orgoglio, invidia, ed avarizia, furono immensi. La sua anima però sempre ferma, elevata, coraggiosa, la sua prudenza, la sua destrezza lo fecero di tutto trionfare. Gli furono accordate tre navi con novanta uomini di equipaggio: con questi deboli mezzi si mise alla vela a' 3 Agosto del 1492, col titolo di Ammiraglio: giunse alle Canarie ove si era diretto, ed ivi accomodò alla meglio le sue mal conce navi: A' 6 Settembre riprese il viaggio ed in Ottobre approdò nelle Isole Lucaye, che chiamò S. Salvadore, prendendone possesso in nome della Regina Isabella. In tal modo il nuovo mondo fu scoverto. Dopo di avere Colombo riconosciute varie piccole isole, approdò in quella di Hayti, che poi fu nominata di S. Domingo. Il parlare

delle colonie spagnuole è lo stesso che parlare dei vasti imperi, Messico, Perù, le Canarie, Guatimala, Chili, Cuba, Buenos-Ayres, Filippine e di cento altri regni. La Spagna si rese padrona delle miniere le più ricche della terra. Essa però non le travagliava per profittare, ma semplicemente era il canale, pel quale passavano questi preziosi prodotti per quindi spargersi per tutto il Mondo. Il metodo di amministrazione preso dal governo Spagnuolo per dirigere le sue immense colonie fu la causa della perdita delle stesse. Le cagioni del poco profitto che la Spagna trasse dalle colonie, e della miseria di queste, furuno le seguenti.

1. Le colonie furono annesse alla corona e non allo stato. Queste immense regioni furono divise in due viceregnati con una udienza in paese senza strade, ed in conseguenza nacque un dispotismo in ciascuna delle autorità locali. 2. Lo appello delle decisioni era devoluto al Consiglio delle Indie, ch'era in Madrid. 3. Proibizione di qualunque manifattura: era ben anche proibita la piantigione delle viti e delle ulive. 4. Proibizione assoluta di qualunque corrispondenza cogli esteri, e pena di morte al forestiero che andasse nelle colonie. 5. Introduzione del sistema dei majoraschi. 6. Dazio testatico ed obbligo di servizî personali 7. Finalmente l'ispirare odio fra gli Spagnuoli ed i Creoli. È massima sciocca de' governi deboli il credere che si regni con felicità ove siavi divisione!

Dall'altra parte la popolazione nella Spagna diminuiva per le guerre di Carlo V. e di Filippo II. per l'emigrazione delle colonie, per l'espulsione de' non Cattolici ordinata da Filippo III. Le manifatture in proporzione decaddero, ed i bisogni de' coloni aumentarono. Per effetto delle leggi non potevano introdursi nelle colonie manifatture estere, per cui i forestieri le smerciarono sotto nome Spagnuolo. La necessità quindi era più forte della legge. Ecco le ragioni perchè le colonie non furono utili alla Spagna: perchè le manifatture decaddero, il commercio si annientì, ed il legame fra le colonie e la Madre-patria fu debolissimo, e quindi fu facile e sollecita la loro separazione, Qualche anno fu bastante per discacciare la dominazione spagnuola dal continente americano, la quale in apparenza sembrava fortemente assicurata. Queste superbe possessioni servirono semplicemente a lusingare l'orgoglio degli Spagnuoli, nulla di forza vi aggiunsero. Oggi si sono perdute senza speranza di riacquistarle, ora non restano sotto il dominio della Spagna che le Canarie, Cuba, Portoricco e Manille nelle Filippine.

Sette provincie, al Nord del Brabante e delle Fiandre, bagnate da gran fiumi, spesso inondate dal mare; povere, vivendo di pastorizia e di pesca divennero forse il modello de' paesi commerciali. Esse acquistarono la loro indipendenza combattendo colle truppe spagnuole, che potevano dirsi le migliori dell'Europa. La loro costanza ed il coraggio le fece tutto superare.

La Olanda debole nel suo nascere cercò delle armi e dell' appoggio da per tutto. Essa quindi fu di asilo ai pirati di tutte le nazioni nel proponimento di avvalersene contro la Spagna. Questa fu la base della sua potenza marittima; delle leggi saggie e dell' ordine ammirabile vi furono stabilite. Nel 1591 aveva già più di una volta umiliata la marina Spagnuola, ch' era la più brillante in Europa. Le navi Olandesi caricavano le mercanzie di una nazione per trasportarle in un'altra : le loro flotte militari proteggevano la marina mercantile : i loro negozianti s'impadronirono del commercio, essi compravano le mercanzie delle Indie in Lisbona e le portavane in tutt'i punti dell'Europa. Le proibizioni di Filippo II divenuto padrone del Portogallo indussero gli Olandesi a prendere direttamente la strada delle Indie: mancavano però di piloti che conoscessero i mari dell'Asia, di fattorie pel commercio, e temevano i rischi di una lunga navigazione. Mentre erano occupati in tali ricerche, un negoziante loro compatriotta incarcerato per debiti in Lisbona per nome Cornelio Houtmann propose a' medesimi che gli soddisfacessero i debiti da lui contratti, ch'egli uscendo dalla prigione esporrebbe la maniera di fare il tragitto. Tosto i debiti furono estinti. In fatti Houtmann fu conseguente alle sue promesse : I suoi liberatori formarono un' associazione : nel 1595 furono equipaggiati quattro vascelli, e furono inviati alle Indie pel Capo di Buona speranza. Lo scopo principale di questo primo viag-

gio era di studiare le coste delle terre, che dovevano percorrersi, le nazioni, i prodotti, le differenze commerciali di ciascun luogo, evitando per quanto fusse stato possibile i stabilimenti portoghesi. Houtmann riconobbe le coste dell'Affrica e del Brasile, si fermò a Madagascar, passò alle Maldive e quindi alle isole di Sonda : osservò le campagne cariche di pepe, e fece acquisto di questo genere come ancora di molte altre droghe. Per mezzo della sua saggezza formò un' alleanza con i sovrani di Giava. Dopo tali relazioni il commercio di Amsterdam fece il progetto di uno stabilimento in Giava. Gli Olandesi s' impadronirono del ricco commercio delle droghe. Lo stabilimento in Giava li facilitò ad entrare nella China e nel Giappone. L'Ammiraglio Vaa-Neck fece vela per le Molucche ed istallò molti stabilimenti commerciali in quelle isole, facendo de' trattati con i Sovrani locali.

Tutti questi felici risultati fecero formare varie compagnie commerciali in tutte le città marittime della repubblica. Nel 1602 gli Stati generali riunirono queste compagnie in una sola sotto la denominazione di compagnia delle grandi Indie. Le fu accordato il dritto di fare la guerra e la pace in Oriente, di costruire delle fortezze, di scieglicre i Governatori e formare le guarnigioni, nominare gli uffiziali di polizia e di giustizia. Fino a questo tempo non vi era stato esempio di una simile compagnia, modello di quelle create in prosieguo. Tanti mezzi

riusciti prosperi la fecero ben presto divenire una potenza e sommamente ricca. Essa si rese alleata dei Sovrani del Bengala : le sue flotte si batterono e quasi sempre con vantaggio, con quelle portoghesi. Queste guerre furono di lunga durata : non è ne' limiti che mi son prefisso, il farne il ragguaglio.

Nel 1624 gli Olandesi furono inviati a stabilirsi a Formosa. Questa isola è a tre leghe di distanza rimpetto le provincie della China. I negozianti Chinesi ottennero una intera libertà di potere colà trattare cogli Olandesi. La nuova colonia si fortificò insensibilmente : il suo porto era sicuro. Ben presto questa nuova Colonia divenne il centro del commercio di Giava, Siam, le Filippine e China: in pochi anni ivi si ritrovò, il gran mercato delle Indie. Non trascorse molto tempo che gli Olandesi per opera del Chinese Equam furono discacciati da quello stabilimento. Essi allora , come tutte la altre nazioni incominciarono il commercio della China per Canton. Nel 1609 la Compagnia olandese principiò a fare delle spedizioni commerciali nel Giappone. I Cristiani divenuti sospetti in quell'Impero furono discacciati e molti martirizzati. Ai Portoghesi fu interdetto il commercio col Giappone dall'Imperatore: agli Olandesi fu permesso il privilegio di seguitare il loro commercio : di più fu soggetto a molte restrizioni e nel 1642 fu limitato alla sola isola di Decima nel Porto di Nongasaki disarmando i legni che sono ben anche assoggettati a molte altre restri-

zioni. Nel 1621 i Portoghesi furono scacciati dalle Molucche che prima ad essi appartenevano, e gli Olandesi vi si stabilirono solidalmente, arrogandosi il commercio esclusivo delle droghe. Essi si stabilirono solidalmente, anche a Timor e Borneo, a Sumatra, a Malaca, a Ceylan, ove abbonda la pesca delle perle. Essi intrapresero il loro commercio sulle coste del Coromandel e del Malabar. La compagnia formò un grande stabilimento al Capo di Buona speranza fino a quel momento negletto dai Potoghesi e dagli stessi Olandesi.

Questi si resero padroni di Giava. Batavia capitale è fondata sopra le ruine dell'antica Sacatra, divenne la sede del loro commerciò. Essi hanno dei piccoli stabilimenti nella costa dell'Affrica. I medesimi occnparono il Brasile, profittando delle disgrazie dei Portoghesi e vi si sostennero per qualche tempo combattendo. Nel 1661 però furono interamente discacciati, ed i Portoghesi ne rimasero i soli possessori. La nazione Olandese possiede molto poco in America cioè Surinam, ch' è situata alle coste occidentali dell' America-meridionale tra il gran fiume dell'Orenoque e quello delle Amazzoni, Essequebo, Berbica e Demeri, che prendono il nome dai fiumi accosto dei quali, sono fabbricate. Le possessioni degli Olandesi nelle Antille sono di poco conto; si riducono a piccole isole, fralle quali è d'annoverarsi Curaçao a dieci leghe di distanza della costa, la quale quantunque in se stessa non sia di molta importan-

za; pur tuttavia è sommamente commerciale. Ivi specialmente si esegue il contrabbando col continente Americano.

Gli Olandesi saggi e moderati nel governare le colonie, sono stati quelli che più di tutti hanno dimostrato economia nella amministrazione, calma e tenacità nel travaglio, : ad onta delle vicende politiche avvenute nell' Europa, e che per effetto delle stesse han sofferto la perdita del Capo di Buona speranza, e dell'Isola di Ceylan passate sotto la dominazione inglese, pure i suoi stabilimenti sono commerciali ed accessibili, e lo stato si mantiene florido e segue sempre la sua maestosa carriera nella strada della prosperità e dell'opulenza.

La Francia sino al regno di S. Luigi poco si era occupata di commercio. In fatti i suoi porti delle coste settentrionali erano divisi fra il Conte di Fiandra, il Duca di Borgogna, di Normandia e di Brettagna: il resto aveva subito il giogo dell'Inghilterra. La costa meridionale apparteneva al Conte di Tolosa, ed a' Re di Majorca, di Aragona e di Castiglia. Per questa disposizione di cose le province dell' interno non avevano alcuna libera comunicazione con i mercati esteri. La riunione della Contea di Tolosa alla corona, tolse al commercio un potente ostacolo. Filippo figlio di S. Luigi volle porre a profitto questa specie di conquista : egli incominciò ad attirare a Nimes il commercio della Città di Montpellier appartenente al Re di Aragona, ed accordò molti pri-

vilegi. Filippo il bello riuscì a dare all' agricoltura un considerevole incremento; e ad introdurre le manifatture. Da quest'epoca le arti aumentarono, e la potenza feudale decadde. Tostochè Francesco I.° chiamò presso a sè i Grandi e Maria dei Medici passò le Alpi, la Corte fu adorna di magnificenza non usata; questo lusso fu imitato, e quindi le manifatture si perfezionarono.

Da Errico II. ed Errico IV. le guerre civili lacerarono la Francia: il governo non ancora si era occupato del commercio. Soltanto nel 1601, 1606, e 1609, alcune unioni di particolari si erano formate ed avevano intraprese delle spedizioni commerciali nell'Asia, le quali ebbero esiti infelici. In fine il Ministro Colbert nel 1664 acceso di emulazione, nell'osservare i progressi delle altre nazioni, volle anche egli stabilire ad esempio degli Olandesi e della Inghilterra una compagnia privilegiata. Questa ebbe un privilegio per cinque anni: ogni forestiere che vi prendeva interesse per 20,000 lire di dritto diveniva francese. Gli uffiziali di qualunque corpo, e che prendevano parte nell'impresa della compagnia, godevano dei loro soldi quantunque lontani. Gl'individui addetti alla costruzione delle navi erano franche dal pagare dritti di entrata e di uscita. Il governo si obbligò di dare 50 franchi per ogni tonnellata di mercanzia francese che si caricava per le Indie, e 75 a tonnellata pel legno che veniva carico di mercanzie dalle Indie: il governo si obbligò benan-

che di sostenere colle armi gli stabilimenti della Compagnia e di far scortare i convogli dai legni da guerra. Furono promessi dei titoli ereditari a tutti coloro che si fussero distinti nel servizio della compagnia. Siccome non fu facile ammassare i 15 milioni, che doveva essere il fondo della Compagnia, così il tesoro prestò tre milioni. I grandi, i magistrati, i cittadini di tutti gli ordini furono invitati a prenderne parte, la nazione corrispose alle vedute del governo.

La Compagnia rivolse le sue prime spedizioni a Madagascar Isola separata dal Continente affricano per mezzo del canale di Mozambico situato all' entrar dell'Oceano Indiano. Essa ha 300 leghe di lunghezza e 120 nella sua più grande larghezza. Le navi francesi giunsero colà nel 1665: il progetto era saggio e la esecuzione doveva essere di molto costo. La condotta degli agenti della Compagnia frastornò si belle speranze. Essi dissiparono il danaro loro affidato per lo stabilimento della Colonia: si resero odiosi agli Europei, che dovevano incoraggiare al travaglio, ed ai naturali del paese che bisognava affezionare colla dolcezza e beneficenza. I delitti e le disgrazie si moltiplicarono a segno tale che nel 1670 la Compagnia dovè cedere al governo lo stabilimento. Il cambiamento di dominazione però non cambiò l'andamento delle cose, e ciò fu tanto vero che dopo due anni la maggior parte dei Francesi rimasti nella Isola furono spietatamente massacrati dai naturali: quei pochi che ne scamparono per sempre si allontanarono da quella terra bagnata di sangue francese.

La Compagnia avendo abbandonato Madagascar rivolse le sue mire a Suratte situata nella penisola formata dall'Indus, e dalla costa del Malabar. Suratte era la città dominante e fu il luogo di deposito di quelle contrade fino al 1664: in quest'epoca soffrì un saccheggio che le cagionò una perdita di 30,000,000. La Compagnia cercò di dividere cogli Olandesi il commercio di Ceylan. Essa fu autorizzata di stabilirsi a Siam: da questa residenza fu aperto un commercio con Tonchin e Cochin. Questo commercio non ebbe gran successo a causa del cattivo procedere degli agenti della Compagnia. I Francesi essendosi stabiliti a Pondichery nel 1693 ne furono scacciati dagli Olandesi; ma di poi lo riebbero nella pace di Riwisck, I Francesi nel 1660 occuparono l'Isola di Francia, ch' era stata scoverta dai Portoghesi: nel 1720 s'impossessarono dell'isola di Borbone. Essi occuparono par poco tempo Madrasto ed ebbero un gran potere nelle Indie. La guerra del 1756 distrusse tutta la loro potenza in qnelle contrade ed innalzò quella degl'Inglesi. Nel 1770 la Compagnia delle Indie fu disciolta.

La Francia formò uno stabilimento nel continente americano verso la parte meridionali e precisamente a Cajenna. Essi vi si recarono per la prima volta nel 1604; ma non ne divennero padroni che nel 1663. Da quest'epoca fino al 1676, quelle contrade furono il teatro della guerra che ardeva fra la Francia, la Inghilterra e l'Olanda. La Francia è una delle quattro potenze che si dividono la Gujana.

Nel 1523 Francesco I. inviò il fiorentino Verrazzani per visitare le coste del Continente americano. Questi osservò l' isola di Terra-Nuova e le coste. Contier progredì più innanzi del suo predecessore. Egli entrò nel fiume S. Lorenzo. Intanto i Normandi, i Brettoni ed i Baschi francesi incominciarono a fare la pesca del baccalà ne' banchi di Terra-nuova. Essi servirono da piloti a Sarmude Champlaine, il quale rimontando il S. Lorenzo nel 1608 gettò le fondamenta della città di Quebec, che divenne la capitale del Canadà. Il Mississipi fu scoverto dai Francesi nel 1660. Questa grande bella e fertile contrada, che gli Spagnuoli credevono essere parte della Florida, era incognita agli abitanti del Canadà: avvertiti dai selvaggi che all' Occidente della colonia vi era un gran fiume, le di cui acque non scorrevano nè alla parte di Est nè del Nord, opinarono che esse sboccassero nel golfo messico. Per convalidare questa loro opinione due abitanti di Quebec chiamati Foliet et Morquette, i quali erano intrepidi, nel 1673 partirono dal lago Michigan ed entrarono nel fiume vicino che valicarono fino alla sorgente. Dopo qualche giorno di cammino s' imbarcarono nel fiume Ovisconsing, e navigando sempre verso la parte di Ovest si ritrovarono sul Mississipi, che percorsero fino ad Akansa. Per mancanza di provvisione ritornarono al Canadà. Per altro avevano quasi interamente conseguito il loro scopo, qual era quello di riconoscere il gran fiume. Tosto ne fu data notizia

al governo di Francia, il quale autorizzò una simile spedizione. Di fatti nel 1682 furono scoverte le foci ch'erano nel golfo Messico, come precedentemente si era prevuduto.

Dopo varie vicende finalmente i Francesi occuparono il territorio, al quale diedero il nome di Luigiana e la capitale fu denominata la nuova Orleans. Questa grande bella ed ubertosa provincia fu dalla Francia ceduta alla Spagna nel 1762 : indi ripassò di bel nuovo alla Francia. Questa per la seconda volta la cedè per la somma di 15,000,000 di colonnati alla Federazione degli Stati-Uniti del Nord-America, di cui oggi fa parte, e sembra destinata a divenire uno dei stati più floridi della Federazione. Anche il Canadà, possessione grande ed urbertosa, dopo varie vicende e guerre, e per lo trattato del 1763 fu dalla Francia ceduto alla Gran Brettagna, che tuttora lo possiede. I primi stabilimenti avuti dalla Francia nelle Antille ebbero luogo nel 1625.

Essi furono S. Cristofaro, la Guadaluppa, la Martinica e S. Lucia. Ma di tutti la principale e la più ricca fu S. Domingo che pervenne ad essere una delle più interessanti colonie, che gli Europei ebbero nel nuovo mondo: essa rimase in potere dei Francesi fino alla nota catastrofe.

Le colonie francesi sono state sempre molestate per le continue guerre, che questa nazione ha dovute sostenere in Europa. Oggi delle colonie non restano alla Francia che piccole fattorie sulle costa di Gui-

nea, divenute inutili dopo l' abolizione della tratta dei negri. L'isola di Borbone, che è divisa dall'isola di Francia, gli è piuttosto di peso, come egualmente gli è di puro carico la Gujana : di utile non le rimane che la Martinica e la Guadaluppa. La perdita delle Colonie fece divenire la Francia una nazione continentale.

Ma se questa gran nazione non è eminentemente commerciale ed ha perdute le sue Colonie, non tralascia però di essere agricola e manifatturiera per eccellenza. La sua civilizzazione, le facili comunicazioni, le sue ricchezza, la sua posizione, non che le sue forze terrestri e marittime la pongono di dritto nel primo rango delle grandi nazioni del Globo.

L'inghilterra era in preda a continue invasioni, a saccheggi, a massacri ed a sacrificî di ogni specie, allorquando nell'undecimo secolo Guglielmo il conquistatore la soggiogò interamente. I nuovi conquistatori quantunque più civilizzati, pure introdussero il sistema feudale , sistema che di bel nuovo fece tutto cadere nella confusione. Non appena gli animi avevano incominciati a rassodarsi , e che i vinti ed i vincitori si riguardavano come uno stesso popolo, che il genio e le forze della nazione furono impiegati a sostenere le pretensioni dei suoi Sovrani alla corona della Francia. Finalmente questa male augurata intrapresa cessò: insorsero però le fatali discordie fra le case di York e Lancaster, le quali divisero le nazione in due parti, rivolgendosi le armi

dell'una contro l'altre ed amendue furono ridotte a mal partito. Durante questo periodo il commercio inglese fu tutto nelle mani degli Ebrei e dei Lombardi, che si riguardavano come uomini necessari. Errico VII. permise a' Baroni di alienare le terre ed ai cittadini di farne l'acquisto. Questa legge diminuì la ineguabilità fra le fortune degl' individui della medesima patria, e sparse nel popolo il desiderio di arrichirsi e godere il frutto dei suoi travagli. Le crudeltà del Duca di Alba nelle Fiandre fecero passare una quantità di artefici nell'Inghilterra, i quali portarono in Londra le belle manifatture del loro paese. La persecuzione, che i manifatturieri soffrirono in Francia per causa della loro decadenza, procurò all'Inghilterra altra quantità di artefici. Elisabetta profittò delle vicende del Continente cagionate dalla riforma, e fece nascere nei suoi Stati una viva emulazione manifatturiera e commerciale. Gli Inglesi appresero a costruire navi: ben presto furono i soli che fecero il commercio della Moscovia per la via di Archangelo, che avevano scoperta: concorsero con le città Anseatiche nel commercio della Germania: cominciarono ad avere delle relazioni con la Turchia. In fine Drake, Hestephens, Cawandisk ed altri passarono il Capo di Buona speranza. Già il Veneziano Giovanni Cobat, per conto del governo inglese aveva intrapreso un viaggio verso il Nord-Ovest ed aveva scoverta l' Isola Terranova S. Giovanni: ed aveva riconosciuto il continente del Nord-

America, cioè dalle spiagge di Labrador sino alla Virginia.

Elisabetta diè il potere a Gilberto di fondare colonie nel continente americano. Questa spedizione ebbe un esito infelice, non facendosi altro che prendere possesso di Terra-nuova. Attesa la disgraziata morte di Gilberto gli succedè Baleisk nella commissione di stabilire colonie, Plabaigh scopre nel Nord-America la terra oggi chiamata Carolina, ove stabilì la colonia sotto il nome di Virginia. Questa fu la prima colonia inglese stabilita nel nuovo mondo, e da questa colonia venne l'uso del tabacco in Inghilterra.

Gosnods scoprì la baja di Massachusset, nel quale territorio di poi una colonia fondò la città alla quale fu dato il nome di Nuova-Plymout. Alcune differenze insorte in questa colonia indussero una porzione di abitanti ad andarsi a stabilire nel Connecticut, oggi uno degli stati della Federazione del Nord-America. Le nuove colonie di Massachusset, di Plymout, di Connecticut, sotto il pretesto del pericolo degl'Indiani, formarono fra esse una federazione offensiva e difensiva, e si arrogarono il dritto di coniare monete.

Allorquando Cromwell si usurpò il supremo potere, dimostrò una grande stima e protezione per queste colonie dette nuova Inghilterra.

I frutti di tutte le sudette spedizioni furono abbondanti. Molti negozianti di Londra nel 1660 formarono una società. Essi ottennero un privilegio pel

commercio delle Indie, colla condizione che se sarebbe dannoso allo stato, il governo poteva toglierlo, avvertendone la compagnia due anni prima. In questa occasione la Regina Elisabetta pronunziò un discorso alla nazione, che sarà sempre memorabile in proposito di privilegi. Eccone alcune espressioni
» Se le vostre vigilanti cure non mi avessero sco-
» verti i mali, che i miei errori potevano produrre,
» accordando particolari privilegi dei quali il popolo
» avesse a lagnarsi, qual dolore non ne risentirei ora
» che niente mi è più caro che il bene della nazio-
» ne?.. Che la mia mano s' impetrisca, che il mio
» cuore sia tocco da un colpo mortale, se io accor-
» dassi privilegi nocivi... Lo splendore del trono non
» mi ha abbagliata al segno di farmi preferire l'abuso
» di una autorità senza limiti all' uso di un potere
» esercitato colla più scrupolosa giustizia. »

Questo saggio discorso ebbe il suo effetto. Nel 1665 quattro vascelli furono pronti per la spedizione; Lancaster n' era il Comandante. Egli approdò felicemente al porto di Achem, ove fu accolto distintamente. Questo favore fu seguito da tutte le agevolazioni che si potevano desiderare per un commercio vantaggioso. Indi approdò a Bantam, ove avvenne lo stesso, ed un legno che aveva inviato alle Molucche gli recò benefizii considerevoli. Così Lancaster carico di gloria e di ricchezze si ritornò in Europa.

La compagnia avrebbe voluto formare dei stabi-

limenti nell'Asia, non trovò appoggio nel governo di Giacomo I. Essa riuscì a costruire dei forti nell'Isola di Giava, di Amboina, e Banda, e così divise con gli Olandesi il commercio delle droghe, che sarà sempre il più utile in Oriente. Gli Olandesi desiderarono piuttosto avere la concorrenza Portoghese. Essi non amavano la concorrenza di una nazione, la di cui potenza marittima ed il carattere intraprendente erano da temersi. Gli Olandesi avevano dei vantaggi sopra questi nuovi rivali, cioè delle forti e stabilite colonie, una marina esercitata, alleanze ben confermate, un gran fondo di ricchezze, le conoscenze del paese e quelle dei Principi che governavano. L'Oceano Indiano quindi divenne il teatro dei combattimenti i più sanguinosi fra i naviganti delle due nazioni. Gli esiti furono varii: alla perfine le due Compagnie fecero un trattato: mercè il quale si convenne, che le Molucche, Amboina e Banda appartenessero in comune alle due nazioni, che gl'Inglesi avessero un terzo e gli Olandesi due terzi delle produzioni, delle quali si fisserebbero i prezzi, e che ciascuna a proporzione contribuirebbe alle spese in difesa delle Isole: che un consiglio, composto di uomini di esperienza delle due parti, risiederebbe in Batavia per regolare gli affari di commercio: che questo accordo autorizzato da due governi avesse la durata di venti anni.

Gl'Inglesi ebbero delle querele co' Portoghesi pei stabilimenti commerciali, che avevano formati a Ma-

zulipatam, a Calicutta ed in altri porti. Ben presto si venne alle mani e la vittoria si dichiarò per gli Inglesi. Questi stabilirono delle alleanze commerciali coll'Imperatore della Persia. Nel tempo delle querele sotto Carlo I la compagnia abbandonata dal governo per le vicende di quel regno e contrastata dai nemici potenti, perdè quasi tutti gli stabilimenti nella Asia, e la compagnia scoraggiata fu depressa. Sotto Cromwell gl'Inglesi nella guerra, ch' ebbero con gli Olandesi, la loro marina prese il di sopra : i combattimenti furono ostinati. Entrambe le nazioni fecero prodigi di valore; i comandanti mostrarono somma destrezza ma la palma rimase alla gran Brettagna. Sotto il Protettore gl'Inglesi ripresero con vantaggio il commercio appoggiato fortemente dalla pubblica autorità. Nel 1657 fu rinnovato il privilegio alla compagnia, e la fortuna che l' accompagnò in Europa, la seguì in Asia: L'Arabia la Persia, l' Indostan, l'Est dell'Indie, la China, ripresero le relazioni con più confidenza, gli affari furono animati, ed i benefizj considerevoli, di maniera che superarono quelli di tutti gli altri Europei riuniti insieme. In Gedda e Moka le navi inglesi reduci dalle Indie portarono le mercanzie, che consumano lo Egitto e l'Arabia, e nel mar rosso e nell'Egitto fanno il loro commercio per mezzo di trattati stabiliti col Bey.

Le proprietà territoriali inglesi nelle Indie abbracciano tutto il territorio dall'Indus sino alla frontiera di Napoval di là del Gange. Una immensa catena

di Montagne copre questa vasta proprietà ed un altra percorre quasi tutta la penisola e copre le due coste del Malabar e del Coromandel. Bombay è il capo luogo del governo civile e militare della costa del Malabar: Madras di quella del Coromandel. La estensione delle proprietà inglesi nelle Indie è al di sopra di 849, 650 miglia inglesi quadrate; quella dei suoi alleati o tributari è di 35000 leghe quadrate, la popolazione sottomessa all' Inghilterra sorpossa 97 milioni, quella dei tributari sopra i 17 milioni. Le rendite si dividono in due rami, cioè sovrane e provvenienti dal commercio. Le prime ascendono a 20 milioni l'anno di lire sterline, le quali bilanciano le spese del governo e gl' interessi del debito pubblico. I profitti provvenienti dal commercia ascendono a 1,728,958 lire sterline. Il privilegio della compagnia è ristretto al solo articolo del thè ed alle relazioni dirette alla China. Il Commercio delle Indie oggi è libero a tutti i sudditi dei tre regni.

Il primo stabilimento inglese nelle Antille fu a S. Cristofaro nel 1625. Per un azzardo i Francesi vi giunsero lo stesso giorno. Fu convenuto che l' Isola fusse divisa in due eguali porzioni. Accordo bizzarro fra due nazioni avvezze a combattersi da per tutto. Di fatti non tralasciarono di farsi ostilità, e nel 1702 gl' inglesi erano di già possessori della intiera isola, ciò che fu poi confermato col trattato di Utrecht nel 1713.

La Barbada ed Antigoa, punto di riunione delle flotte inglesi, sono sotto il suo dominio sin dall'anno 1627. Di tutte le colonie nelle Antille la più ricca e la più considerevole è certamente la Giammaica, scoverta da Colombo e tolta agli Spagnoli nel 1655. La canna di zucchero le fu portata dal Brasile. Nel 1769 la Giammaica fu fatta porto franco. Gl' inglesi posseggono l'Isola di S. Lucia che cederono a' Francesi nel 1783 : e che riebbero in forza del trattato di Parigi nel 1814, Quest'Isola non è di molto interesse, ma la sua vicinanza alla Martinica, ove la Francia ha un'arsenale, la rende importante alla Gran Brettagna. Le isole Lucaie, Bermude, la Granada, Tabago, S. Vincenzo, la Dominica appartengono tutte all'Inghilterra.

Quando gl' Inglesi si stabilirono nell' America settentrionale, i Francesi erano già padroni del Canadà e gli Spagnuoli delle Floride. Gl' Inglesi dunque si piazzarono nel centro ed occuparono il vasto territorio, che oggi forma la federazione del Nord-America. Dopo la guerra de' sette anni alla pace del 1763 divennero padroni del Canadà e delle Floride, ed in tal modo rimasero padroni di tutte le coste orientali dell'America settentrionale.

L'Inghilterra non ha goduto lungo tempo di queste possessioni, giacchè avendo perduti gli Stati-Unit e le Floride, oggi le sono rimaste l'Acadia ed il Canadà sino alla baja di Hudson. Halifax è divenuto un punto assai interessante. Gl' Inglesi hanno l'Isola

ed i banchi di Terra-Nuova, ove i Francesi hanno un piccolo stabilimento. i limiti furono permanentemente fissati colla pace del 1785. La pesca rende questa possessione di un grandissimo interesse.

L' Inghilterra oggi occupa i migliori luoghi commerciali e posizioni militari. Essa è padrona del Capo di Buona speranza, dell'isola di Francia, di S. Elena, di Ceylan e penisola delle Indie : in America possiede la Trinità, una gran parte delle Antille, degli stabilimenti sul golfo Messico, Honduras, l' Acadia, il Canadà e Terra-nuova. Per le sue possessioni ha grandi facilitazioni per fare il commercio col mar rosso, golfo Persico e China. In America pei stabilimenti ha delle facilità pel commercio dell'America meridionale. Tutti questi luoghi sono così bene legati fra loro, che presentono un' insieme su tutte le parti del globo. Nella stessa Europa la Inghilterra è padrona de' migliori luoghi Helygoland e Jersey la fanno dominare sull' Elba e Weser, luoghi di grande smercio della Germania. In Gibilterra ha le chiavi del mediterraneo, di cui Malta occupa il centro, e Corfù gli serve di deposito della Grecia e dell'Adriatico. A questi grandi vantaggi di situazione unisce una marina superiore a tutti, immensi capitali : attività industria, manifatture, e spirito di associazione e providenze commerciali.

Abbiamo osservato rapidamente come il commercio rese floridi gli stati Italiani, come il Portogallo, la Spagna, l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra divennero

grandi adoperando anch'essi questo gran motore del ben essere del genere umano. Trecento anni bastarono ad operare queste metamrofisi, questi tre secoli han prodotto al genere umano più bene, che tutti quelli ch' erano preceduti. Getteremo uno sguardo ai progressi di un popolo nuovo ne' fasti del Mondo, ed indi m'ingegnerò a provare come il mondo sollecitamente s'incammina al suo alto destino.

Gli Americani degli Stati Uniti non sono obbligati, come molti popoli del vecchio mondo, a rintracciare la propria origine fra le tenebre de' secoli barbari e fra' sogni de' secoli favolosi. La geneologia di quel popolo è tanto breve e nota, che non si presta agli abbellimenti ed a' colori della poesia e dell'eloquenza. I fondatori degli Stati Uniti discendono, siccome rilevammo da poche famiglie della razza Europea. Esse divennero un popolo grande, ed in breve tempo presero un posto distinto fra' popoli culti, perchè seco portarono i germi della coltura, e non dovettero acquistarli come i popoli dell'Europa a forza di disastri, di vicende, d'esperienza, e di tempo. Gli Americani progrediscono con molta rapidità. Gli Americani degli Stati Uniti cessarono di essere Colonie, e presero posto tra le nazioni il 4 Luglio del 1776. Essi comparvero sulla scena del Mondo con una popolazione di 3,026,678, con un'esercito poco disciplinato, senza marina e con un debito pubblico di 135 milioni di dollari. In pochi anni la popolazione crebbe sino a 12,500 mila: il debito disparve. Si è

creata una marina da guerra, si è organizzata l'armata, si sono erette delle fortezze, il campidoglio; si comperò la Luigiana; finalmente si è sostenuta una guerra di tre anni coll'Inghilterra. Giusta l'ultimo messaggio del Presidente al Congresso, il tesoro ha un avanzo di 25 milioni di dollari, La bandiera mercantile americana sventola su tutti i mari conosciuta. Sarebbe fuori l'ordine prefissomi descrivere quelle belle contrade, le risorse, le guerre sostenute, le vicende del suo debito pubblico estinto in sì breve tempo. Dirò solo che la loro situazione geografica li mette al coperto da' vicini pericolosi: che il territorio fertile e ricco di produzioni è bagnato da molti grandi fiumi, che s'incrociano ne' loro corsi, locchè dà ai medesimi mezzi facili di trasporto per tutt'i prodotti del paese e pel commercio con gli esteri: che i porti sono sicuri ed in abbondanza: che le leggi favoriscono i progressi e che lo spirito di associazione è comune a tutte le classi che compongono la società.

La storia e l'esperienza insegnano, che le nazioni hanno una vita progressiva come tutti gli esseri, che siccome questi sono soggetti a periodi di male e di bene finchè giungano a collocarsi in uno stato di esistenza, che presenta qualche forma di stabile ed ordinato sistema, così i governi s'istituirono e gli ordini politici e civili si andarono di tratto in tratto introducendo ed i pubblici e privati interessi furono regolati da leggi giuste e moderate.

I filosofi ed i politici, prendendo coraggio dai primi

progressi della rigenerazione e mossi dal desiderio del comune bene presentarono alle nazioni ed ai governi moltiplicata riforma in ogni ramo di pubblica amministrazione. Fatalmente le opinioni de' filosofi e degli uomini di Stato non furono uniformi, e così accadde che i governi si ritrovarono incerti della scelta de' mezzi e delle massime regolatrici della loro amministrazione, ed i popoli ben lungi dal conseguire la sperata felicità, provarono i tristi effetti degli errori e delle passioni de' loro Amministratori. Spesso si perdette di vista il bene della Società in generale: Ad onta di ciò è fuori dubbio che gli ordini interni della pubblica amministrazione sieno generalmente migliorati, che lo stato sociale possa dirsi che sia in un cammino rapido, e progressivo di migliorazioni crescenti da tre secoli, e che sia diminuita la massa dei mali, che affliggevano l' umanità. In effetti le guerre sono meno barbare, le violenze contro le persone e le proprietà sono meno frequenti, le esigenze fiscali sono raddolcite. Le arti, le scienze il commercio protetti, i viaggi più sicuri, la stampa soffre meno ostacoli, ed esaminando le città, le abitazioni particolari si osserva un gusto più raffinato: le case più comode, gli alimenti di miglior qualità. il popolo meglio vestito. In somma tutto dimostra il miglioramento della condizione umana. La pubblica beneficenza diretta con più utilità: gli ospedali migliorati: i metodi curativi meglio intesi: gli alimenti più sani: le proprietà locali aumentate: le pregioni

ben anche han profittate di questa tendenza al meglio. Le scienze generalizzate sono sempre pronte ad accrescere i mezzi per migliorare la esistenza del genere umano ed a ritrovare nuove risorse, aumentando l'industria ed i travagli onde accumulare capitali riproduttivi: tutto dunque è da sperare nella condizione presente. In questo stato generale di movimento, quando tutto progredisce intorno di noi, non si può non marciare dello stesso passo senza restare indietro. Rimanersi stazionario nelle migliorazioni necessarie è divenuto quasi impossibile. Siamo in un'epoca in cui non possono trascurarsi le migliorazioni sociali e gl'interessi materiali. Questo stesso sentire il bisogno di miglioramenti, dimostra i nostri progressi. Nessuno potrà negare che ciò che gli uomiui comprendono volentieri e con più facilità sia quello che vieppiù l'interessa da vicino. I risultati toccano molto più delle teorie che debbono condurli. In forza dunque degli altrui progressi e dei materiali miglioramenti, le nazioni si vedono nel bisogno di divenire riformiste di buona fede e di adottare le migliorazioni divenute necessarie.

Gettiamo uno sguardo sulle migliorie recenti, e vedremo con quale rapidità le nazioni Europee principalmente percorrono la strada del progresso. La Germania è forse quella, che più di tutte s'inoltra a passi rapidi nella via delle migliorazioni.

La facilità de' trasporti è il primo bisogno della industria : È per essi che si trova il mezzo di abbassare il prezzo delle derrate e sostenere la concor-

renza cogli esteri, I trasporti facili sono dunque di immenso vantaggio all'agricoltura, alle fabbriche, al commercio. Il tesoro dello stato è quello che più profitta delle somme che si consacrano a' pubblici travagli, perchè si avvale del miglioramento de' pubblici cammini, del perfezionamento della navigazione, dello stabilimento delle strade di ferro, e queste son cause della miglioria e comodità del popolo, ed in conseguenza la rendita pubblica aumenta le sue risorse. Chi ignora che il miglior sistema da seguirsi nella pubblica finanza sia quello di proteggere i progressi del ben'essere ed aumentare le facoltà de' contribuenti? Ciò vale molto di più delle piccole alleviazioni fatte a spese del pubblico servizio.

Osserviamo in cómprova di come varî governi penetrati oggi di questo principio, agiscono in conseguenza dello stesso : La Germania cosa promuove. Strade di ferro che fra non molto saranno aperte. Eccone il dettaglio. Una da Norimberg a Farth ed altre ancora per la direzione di Persburgo : altre da Dresda a Lipsia : da colonia al confine del Belgio : da Minden al Reno, e questa unirà il Weser alla Lippa e farà capo al Reno in due punti; cioè a Dusseldorf a Duetz (dirimpetto a Colonia) da Berlino a Magonza: da Berlino a Lipsia : *da Berlino a Magonza* : *da Magonza a Lipsia* : da Berlino a Stettino : da Brema ad Annouta da Stuttgarde a Kannstadt : da Francoforte a Magonza : da Manheim a Basilea : La strada da Noustadt nell' Holstein ad Altona sarà intrapresa

a cura del governo Danese. Nell'Impero Austriaco si stanno discutendo due giganteschi progetti, quello cioè di una strada rotaja che da Vienna conduce a Lemberg nella Galizia e quello di una simile strada da Vienna a Trieste. Nel Wertemberg si progetta di eseguirsi una strada da Ulma a Grisseling: Se ne progettano altre da Heubrann ad Ulma, e da Ulma al lago di Costanza. La Barriera dimostra gran premura per la pronta esecuzione di un'altra strada da Munich. a Ratisbona.

Sul Reno i battelli a vapore sono il mezzo di un esteso commercio. Una gran Compagnia si è stabilita a Monaco per istituire una linea di battelli a vapore sul Danubio. È in progetto di aprirsi un canale per porre in comunicazione il Reno col Danubio. Nel Belgio si progetta di costruirsi una strada rotaja di ferro, che principierà da Molines a mezza strada fra Bruselles ed Anversa; di là si dirameranno tre strade minori, l'una verso Bruselles l'altra verso Anversa, e la terza verso Ostenda. In Francia varie strade di ferro si sono costruite e si progettano: una da Parigi al Mare: altre da Parigi a Tours per la via Chartres, da Parigi ad Orleans: da Parigi a Lille: quest'ultima si dirama per Calais, Valencienne., e Bruselles altra da Bourg a Lione. Si progetta un'altra strada di ferro da Gratz a S. Dizier e di riunire la Sâona e la Marna.

Parlare de' cammini di ferro fatti e progettati in Inghilterra sarebbe troppo lungo: dirò solo che nella

strada di ferro da Liverpool a Manchester, da Gennajo a Luglio si tragittarono 255,853. persone, che una strada di già è in costruzione dello stesso genere che unisce quest'ultima città a quella di Londra. Sono note le spese che si fanno dall'Inghilterra per la comunicazione delle Indie per la via dell'Egitto. Nel Nord-America, ove questi pubblici stabilimenti sono giganteschi, una compagnia si è istallata per costruire una strada di ferro di 250 leghe di cammino, cioè dalla nuova Orleans a Nasshewille capitale dello stato del Tennessée, ed una altra di 200 leghe, cioè da Nuova-York al lago Erie, ove già esiste un canale di comunicazione. Una assemblea si è tenuta in Cincinnato per occuparsi di una strada di ferro, che condurrà dalle rive dell'Ohio alle spiagge del mare vicino a Charles-Town, la di cui lunghezza è 260 leghe. Il 2 Gennaro a S. Pietroburgo si è pubblicato un decreto di autorizzazione ad una compagnia di battelli a vapore pel Mar-Nero, e per fare de' viaggi da Odessa a Costantinopoli. Nella ventura primavera saranno stabilite delle comunicazioni con battelli a vapore da potersi andare in 17 giorni da Vienna in Atene. Dei Pacchetti a vapore partiranno due volte la settimana dal Pireo d' Atene, toccando Smirne, Scio, Sira, e Tine.

Se dopo i fatti esposti si volesse esaminare la storia del commercio, si rileverebbe ch' esso solo co' suoi mezzi, direzione, impulsione, abbia creato da per tutto i capitali per l'industria, le arti e la civiliz-

zazione. Dagli Egizj e Fenicj furono fondate Atene Rodi, Corinto e Cartagine. Queste città nella loro origine furono depositi di commercio della loro madre patria, e da essa ottennero i capitali che fondarono l'agricoltura, l'industria, le arti, la civilizzazione. Di poi ammassando sempre capitali per mezzo del commercio, s' impiegarono anche esse a stabilire nuove colonie, ossia nuovi depositi. Difatti da Atene nacquero gli stabilimenti nell'Asia minore, nell'Arcipelago, e nelle contrade Italiane ch'ebbero la denominazione di Magna-Grecia: da' Corinti nacque Siracusa. Da Cartagine uscirono i civilizzatori dell'Affrica, della Spagna, e delle Isole del mediterraneo. Da questi depositi di commercio sorsero tutti i capitali, tutt' i mezzi necessarj per la civilizzazione, per l'industria e per l'agricoltura. Il commercio dunque fu sempre il motore de' progressi de' popoli della loro ricchezza e potenza.

Abbiamo veduto come i popoli Italiani pel loro commercio fecero nascere la loro industria, perfezionare l'agricoltura e risorgere la civilizzazione. Il loro esempio fu seguito dalle città Anseatiche, e dalle Fiandre ed in pochi secoli si sparse in tutta l'Europa, e gran parte del nuovo mondo. In conseguenza il commercio è il gran motore. Saggi sono que' governi, che gli danno la preferenza, che lo incoraggiano a tutta possa, togliendoli i minimi ostacoli, procurandogli nuovi mercati, rendendo facili le interne comunicazioni. Nello stato attuale dell' Europa, lo stato quo

(come dissi) è la rovina di una nazione. Il paese quindi, che non si livella agli altri ne' mezzi di facile comunicazione, che non procura mercati nelle altre nazioni (cosa facile ad ottenersi aprendo i proprii porti) che non protegga le associazioni commerciali, non che le scienze esatte, vedrà man mano decadere il suo popolo. Qui giova osservare, che un paese agricola per essenza, bagnato dal mare, avendo de' porti, deve decidersi ad essere prima commerciale e poi manifatturiere (Parlo delle manifatture di lusso). Nel caso però che volesse proteggere le sue nascenti manifatture con proibizioni e tariffa doganale eccessivamente alterata, non farebbe che incoraggiare il contrabando, spandere l'immoralizzazione nella nazione, e rischiare che le sue non perfette manifatture rovinerebbero la sua agricoltura. Di fatti il commercio è un cambio. Le nazioni estere non potendo vendere i loro prodotti non comprano i nostri.

Una nazione allorchè vende a tutt'i popoli vende al massimo prezzo possibile. Quando poi la Nazione è già commerciale, allora essa stessa co' mezzi porterà ne' porti di quelle nazioni, che ne han bisogno le proprie produzioni, ed il cambio che ne riceve le porta presso la nazione alla quale necessitano. In somma il commercio da mille mani riceve ed a mille mani distribuisce. È il commercio che contribuisce patentemente a' progressi dell'agricoltura e dell'industria, falicitandone lo smercio e la consumazione. Il commercio esterno è base del commercio interno,

dappoichè produce la consumazione ed aumenta la popolazione ed inconseguenza la incoraggisce. Una parte dell'interno commercio dipende dall'esterno: l'uno segue l'altro.

Io credo che un paese per essenza agricola, la di cui ricchezza è basata sulla fertilità del suolo e su gli abbondanti frutti dello stesso debba dar preferenza al commercio, affinchè i prodotti agricoli abbiano un certo e continuo smercio, e lungi dal credere che venga meno per lo mezzo del commercio, deve procurar sempre nuovi mercati alle sue produzioni. In caso contrario frapponendo ostacoli, rischia che i suoi prodotti non avendo compratori la sua agricoltura decada, e si consumano i capitali per la riproduzione, e la nazione si ammiserisce. Le istesse manifatture, quantunque sembrino indipendenti dal commercio, che farebbero senza commercio? Chi fornirebbe per le stesse le materie prime? Se si volessero restringere le manifatture a' soli materiali indigeni del paese sarebbero circoscritte e si ridurrebbero alle più ordinarie. Ristrette a queste sole esse non potrebbero formare la ricchezza de' particolari nè dello Stato. Dalla importazione delle materie prime, che provengono da tutt'i paesi, e dalla diversa specie ed unione, avviene che le manifatture debbono la loro perfezione ed influenza sulla ricchezza de' particolari e dello Stato. Nessun dubbio resta inconseguenza, che il commercio per le sue importazioni sia stato il motore ed il creatore delle manifatture, l'appoggio il più solido ed il protettore, il più possente.

Darò fine a questo mio lavoro con un chiaro esempio de' giorni nostri, e con alcune osservazioni in materia di pubblica Economia.

È qualche anno che negli Stati Uniti di America prevalse la opinione, che la nazione sarebbe stata felice se avesse abbandonato il commercio esterno. Il governo, alla testa del quale era il presidente Jafferson, diunita al congresso interdissero il commercio esterno. L'interdetto ebbe principio in Settembre 1807, e fu eseguito fino alla primavera del 1809. In quest' epoca il Presidente e la legislatura furono obbligati a riaprire il commercio esterno; giacchè il sistema dell'interdetto aveva rovinato il commercio interno e l'agricoltura: la carestia, la miseria ed i mercati abbandonati, furono le sole conseguenze di tal sistema, del quale fu conosciuto l'assurdo sin dal principio. In una città della Federazione di America, che nel 1809 era caduta nella miseria per effetto dell'interdetto, si riaprì il commercio: a quale stato di opulenza sia oggi giunta, lo dimostrerà il seguente fatto accaduto nel dì 19 Decembre dello scorso anno 1835. Dopo ventisei anni dall'abolizione dell'interdetto un'incendio appiccatosi in un quartiere della Città di Nuova-York distrusse 674 case. Il commercio particolarmente ne risentì i tristi effetti. La perdita fu valutata a' 25 milioni di dollari. Intanto non si temono fallimenti: il Presidente della Banca degli Stati Uniti corse in Filadelfia per porre 15 milioni di colonnati a disposizione del commercio di Nuova-York. Le com-

pagnie di assicurazioni si credono di essere nel dovere di far fronte al disastro : i negozianti americani ed inglesi invece di temere le bancherotte, aumentano del doppio il credito a' negozianti della Nuova-York. Queste risorse estraordinarie, questa confidenza delle cose di commercio estere da che nascono? Dalla opinione che il commercio della Città in pochi anni riparerà alla catastrofe e ciascuno rientrerà nel possesso dei suoi fondi.

Non si conoscon che due mezzi per convertire il superfluo in ricchezze, ossia in capitale riproduttivo. Il primo è quello di destinare il superfluo a riprodurre una nuova rendita : il secondo in tramutare questo superfluo in oggetti destinati a procurare agli uomini ed ai popoli la comodità ed i godimenti della vita sociale. Tali sono le abitazioni, le piazze , i giardini, i cammini , i canali i porti ec. La ricchezza di una nazione si compone dall' insieme de' prodotti, che provengono da' travagli del popolo in generale, e del superfluo che si converte in capitali destinati a produrre una rendita, o a creare tutti gli oggetti di comodità e di piacere, i quali distinguono i popoli civilizzati. Se fusse possibile rimontare a' primi prodotti de' travagli ed a' primi avanzi, facilmente se n'eseguirebbe l'impiego : e quindi conoscendosi i vantaggi degl' impieghi e degli avanzi, si saprebbero con molta facilità e si potrebbero determinare a dati certi, quali fussero i travagli i più utili per una nazione, ed a quale sorgente di

pubblica ricchezza dovesse questa con preferenza appigliarsi. In tal caso tutti i sistemi e tutte le controversie di Economia politica svanirebbero e la scienza avrebbe per guida i fatti, le osservazioni, i calcoli. Il difficile nella scienza consiste a conoscere l'impiego il più adattato ed il più vantaggioso de' capitali e del travaglio, perfezionando i metodi usati, trovando nuovi impieghi e dando a' prodotti più valore.

Seguendosi la destinazione de' capitali di una nazione, e la porzione rispettiva di essi da impiegarsi nell' agricoltura, nelle manifatture e nel commercio interno ed esterno, ed in un numero di cittadini destinati in ciascuno di queste sorgenti di pubblica ricchezza, si conoscerebbe lo stato di rendita de' particolari e del governo, ed in conseguenza tutti gli alimenti di pubblica e privata ricchezza; si potrebbero comparare le spese ed i beneficî degl'impieghi; precisare i vantaggi assoluti e relativi e calcolare quasi aritmeticamente la loro rispettiva influenza. In conseguenza di questi principii si saprebbero le regole per accrescere la pubblica opulenza, ed il governo avrebbe una guida certa per proteggere ed incoraggiare ciò che conviene maggiormente per dare energio e sodilità.

Disgraziatamente è difficile il potere calcolare con esattezza le ricchezze di un popolo e come esse sieno divise. Non si può precisare quale porzione appartiene ai produttori. quale a' capitalisti, quale a' proprietarj del suolo e ciò che forma la rendita rispet-

tiva. Egli è vero che la Statistica dia de' dati da potersi calcolare, ma d'altronde non tutti gli Stati hanno una vera Statistica. Questa o non è esatta, o spesso si è stabilita nella veduta di lusingare l'amor proprio de' governi.

Premesse quindi tutte le suddetta idee, risulta ad evidenza che in materia di pubblica Economia il legislatore non è sempre sicuro di avere felici risultati, e che perciò fa d'uopo che si corra alla storia positiva, ed alle cause che hanno arricchite e rese potenti le altre nazioni. Siccome di sopra abbiamo con fatti permanenti osservato che la gran strada sia stata quella del commercio, dobbiamo necessariamente conchiudere con Raynal, che il commercio sia l'universale motore della pubblica e privata opulenza.

OSSERVAZIONI

SULLA

RIDUZIONE DELLA PUBBLICA RENDITA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ogni quistione, che agita gl'interessi della società, naturalmente risveglia lo studio e la intelligenza dei membri della stessa. Il fondo delle umane cose non cambia, ed è perciò che diviene necessaria la conoscenza della natura dell'uomo e degli atti di tutte le epoche. In tal modo il passato si unisce al presente e la storia è la più vantaggiosa delle scienze morali. I suoi racconti ed i suoi giudizî altro oggetto non hanno, che il perfezionamento dello spirito umano, il rammentare le verità che sono le basi delle associazioni, infine l'utile della stessa società.

Attualmente molto si parla, se fra noi convenga una riduzione d'interessi sul G. Libro del debito pubblico. La storia medesima c' insegna, che i governi abbiano ritrovata una gran risorsa nel credito pubblico. Questo è sostenuto dalla fiducia, che si è inspirata per mezzo del fedele adempimento de' loro

impegni. La natura del governo è quella, che dà più o meno latitudine a sì fatta risorsa. Quando il potere risiede esclusivamente nel governo, l'unico pegno che si offre è la lealtà del Principe.

Nello stato presente di Europa, purchè i governi non ne abusino, ritroveranno sempre degl' imprestiti Questi in alcune circostanze non solo sono vantaggiosi ai governi, perchè provvedono ai loro urgenti bisogni, ma bensì ai capitalisti, atteso la facilità che ottengono nel far circolare i loro capitali, trasferendo il titolo di credito, Neker diceva essere il credito non solamente necessario per i creditori dello stato, di somma importanza per la potenza del Sovrano, ma parimente essere vantaggiosissimo per i contribuenti. Di fatti per mezzo del credito i popoli sono preservati da' tributi superiori alle loro forze, che la necessità farebbe imporre, e disgraziatamente forse in circostanze, nelle quali debbono essere governati con maggior dolcezza.

Il gran vantaggio degl'impresti consiste nel potere ripartire in un numero di anni i pesi, che il bisogno del momento reclama. Nessun paese, nello stato nel quale ritrovasi la Europa potrebbe sostenere le spese della guerra con le ordinarie risorse de' popoli. La base del credito è la sicurezza sulle pubbliche convenzioni, e la opinione concepita della certezza del pagamento. In conseguenza di tuttociò ogni attentato contro il credito (o sia ledere le convenzioni) apporterebbe un colpo mortale. Una volta perduto il credito non si riacquisterebbe più.

Questo incontrastabile principio ci manoduce ad un secondo esame, cioè: Vi è dritto a potere eseguire una riduzione senza che sia lesa la sanità dei contratti? In altri termini. I possessori della rendita del debito pubblico di Napoli hanno un dritto positivo di querelarsi di tal riduzione?

Questa quistione di mero dritto è stata discussa da altri valentuomini con molta saggezza, percui io non me ne occuperò. Esaminerò la quistione sotto il solo rapporto, se nello stato attuale delle cose di Napoli convenga al legislatore adottare una misura di simile natura, val dire concorrono presso noi quelle stesse circostanze per le quali in altri stati si è dato luogo alla riduzione?

§ 1.°

La prima idea, che si presenta, è di osservare a qual ragione trovasi l'interesse del danaro. Il governo inglese e tutti gli altri stati hanno offerta la riduzione o il rimborso, quando l'abbondanza del numerario ha prodotto un ribasso negl'interessi per effetto delle offerte sempre crescenti de' capitali. Questa istessa abbondanza di capitali induce per lo più i creditori dello stato ad accordare la riduzione offerta dal governo, piuttosto che ritirare i loro capitali, esponendosi a tenerli oziosi nelle loro casse, non trovando impieghi a migliore interesse. Saggiamente e con somma maestria i signori Ludovico Bianchini e Giuseppe Grimaldi con loro memorie date recentemente alla luce, dimo-

strano che gl'interessi del danaro fra noi non sia ribassato come nelle altre nazioni, ove per effetto del ribasso si è operata la riduzione.

Essendo vero adunque che l' interesse del danaro fra noi non sia ribassato, sembra chiaro che l'abbondanza de' capitali non esiste; giacchè se esistesse l'interesse non sarebbe tanto oneroso, nè bisogna credere che vi sia la diminuzione d'interessi, dal perchè nella capitale alcuni trovano delle somme al di sotto del cinque per cento, e dal perchè la *Cassa di Sconto* del governo riscuota il tre e mezzo per cento l'anno. Questo beneficio di basso interesse si ristringe nella sola città di Napoli e per un picciolissimo numero di persone di commercio, che lodevolmente si hanno acquistata una personale fiducia. Ciò quindi è l' effetto del credito personale. Per altro si sà che quelli che si sono formati questo credito godono il vantaggio d'invertire i capitali ad imprestiti di maggior conto.

Ma che sia vero quanto finora ho esposto risulta ben anche dalle condanne degl'interessi legali. La saggia magistratura, per giurisprudenza ricevuta, nelle materie di giurisdizione ordinaria condanna i debitori agli interessi del cinque per cento, in quelle di commercio al sei. Il governo istesso nelle istituzioni delle banche ha permesso un'interesse al di sopra del cinque. Alla banca del Tavoliere di Puglia istallata specialmente per lo vantaggio dell' agricoltura, il governo non ha forse approvato nel suo statuto l'interesse al sei, ed un per cento per dritto di competenza com-

merciale, che nel tutto insieme forma il sette per cento (1)? E credendo che questo interesse non fusse sufficiente non gli ha forse accordati degli altri particolari privilegi!

Tutto ciò dimostra che il governo e la magistratura conoscono che l'interesse del danaro fra noi non è al cinque per cento, come da taluni si crede, ma nella capitale è al di sopra del sei, e nelle provincie dell'otto per cento nella proporzione media, come regolarmente hanno osservato i detti signori Bianchini e Grimaldi.

§ 2.°

Ma ciò che maggiormente deve aver presente il legislatore è il vedere se la misura della riduzione nel momento attuale sia opportuna. Io non dubito e suppongo che quasi tutti sieno del mio avviso, cioè offerendo il governo il rimborso al cento, tutti i nazionali prenderando il capitale. Noi non siamo accostumati ad avere un sì basso interesse del danaro. In tal caso, ed attenendomi ai giusti calcoli del signor Bianchini, i venti milioni di capitali che si riscuoterebbero dal governo, in quali sorgenti di ricchezza s' impiegherebbero? Mi si dirà all' agricoltura. Ciò non può essere. Se così potesse avvenire, di già i capitali da gran fatto di tempo sarebbero stati impie-

(1) *Vedi l'articolo 4.° dello statuto.*

gati ad ipoteca sulle terre, giacchè i capitalisti avrebbero trovato più conveniente ai loro interessi impiegare i danari con i proprietari di terre che sul Gran Libro. La ragione per la quale han preferita la rendita sul G. Libro all'impiego con ipoteche sulle terre è stata la nostra ultima legge di espropriazione, la quale ha sanzionate molte erronee massime. Eccone la dimostrazione.

È principio inconcusso in materia di pubblica economia, che i fondi sieno rustici sieno urbani, vadino compresi fra le altre cose commerciabili.

Premesso tale incontrastabile principio ne viene di conseguenza che per lo bene degl'individui della società il legislatore deve avere in mira di statuire leggi che facilitano la compra-vendita de' fondi sia con contrattazioni consensuali, sia con contrattazioni giudiziarie.

Per queste ultime siccome tutto avviene per inadempimento da parte di un debitore, e la vendita de' fondi si fa con esecuzione forzata; così non debbono perdersi di vista gl'interessi di chi è spogliato del suo, quelli de' creditori, e finalmente quelli di coloro che concorrono alla licitazione de' fondi espropriati.

L'attuale legge di espropria ha messi in conflitto tutti i suddetti interessi, e da ciò sono avvenuti due inconvenienti dannosissimi alla società. *Primo.* Da che una tal legge è stata pubblica, i fondi rare volte han ritrovati licitatori, i quali nel desiderio di rimanere acquirenti, ne abbiano di molto avvanzato

il valore. *Secondo* Che una massa di capitali è rimasta immobilizata, temendo i possessori, che invertendoli in impiego a mutuo, non otterrebbero la restituzione in contanti, ma invece avrebbero in soddisfazione dei loro crediti una porzione di fondo per lo più soggetta a molte servitù e continui litigi.

Le cause dei suddetti due inconvenienti sono state l'erronee massime adottate colla suddetta legge come poc' anzi si è avvertito.

Egli è vero che la legge non debba essere violata nell' esecuzione di un mezzo diretto a spossedere i debitori del loro patrimonio, ma ciò non importa che le nullità introdotte pel bene del debitore, debbono essere infinite da stancare i creditori. *Praesenti malo aliis malis remedia dantur.*

Quindi nello stabilire le nullità bisogna osservare due cose, cioè che in una legge di espropria debbano sanzionarsi semplicemente quelle nullità che attaccano la sostanza degli atti, e che debbano essere proposte in un modo espedito e sollecito.

È fuori dubbio che negli atti di procedura lo spirito di finanza è sempre pregiudizievole ai popoli ed ai governi; in conseguenza la ritologia dell'espropria deve essere di pochissimo dispendio, semplice e purgata dalle nullità e dal rigore dei termini, che per lo più sono causa della invalidità di un procedimento di sua natura molto intrigato.

Dovrebbe non in tutti i casi ammettersi l'apprezzo, ed ammettendolo stabilire con disposizione posi-

tiva, quando per determinare un valore si debba nominare un perito e quando tre. Gli apprezzi per lo più producono la miseria al debitore, la perdita dei capitali ai creditori ed alcune volte un guadagno poco onesto ad uomini che sono scevri di ogni cognizione per stabilire i valori dei fondi.

Urta benanche ai principii di pubblica economia la disposizione sanzionata nella suddetta legge, che nello apprezzo legale ai fondi siti in tutte le province debba darsi un valore maggiore ed a quelli siti nella provincia di Napoli un valore minore. Sopra quali basi siasi stabilita tale massima non sà comprendersi. Nella ragione legale deve prevalere la presunzione che tutti i fondi abbiano un valore certo nascente dai catasti formati per effetto delle leggi amministrative, le quali sotto tale rapporto sono state abbattute. Di più la concorrenza degli oblatori è più facile a ritrovarsi nella capitale che nelle province.

Questo ostacolo fa sì che se nella capitale gl'impieghi a mutuo sono divenuti difficili, nelle Provincie sono divenuti difficilissimi, o al più un capitale mutuato apparentemente stabilisce una somma, che spesso spesso è un cumulo d'interessi usurai. Altro quindi non ridonda da simili disposizioni, che depauperazione del debitore, ammortizzazione dei capitali degli uomini onesti, e l'usura e l'anatocismo in trionfo.

Non si è mai dubitato che la ipoteca data da un debitore a favore del creditore stabilisce un quasi

dominio di costui sul patrimonio di quello. Sotto l'attuale legislazione per determinare l'anteriorità, la poziorità ed il privilegio dei creditori, si è richiesto per la conservazione di questi dritti come parte essenziale la iscrizione. In conseguenza di ciò ognuno deve rendere pubblico il dritto che ha su' beni del debitore.

La pubblicità del dritto ipotecario importa due cose, conservazione del dritto stesso e dar notizia agli altri per regolarsi nel loro interesse allorchè contrattano col debitore.

Ora nel momento che un creditore per virtù della pattuita ipoteca ha acquistato un quasi dominio sul patrimonio di un debitore: nel mentre che mercè la iscrizione ha conservato e reso di pubblica ragione questo dritto, l'attuale legge di espropria in un baleno distrugge dritto e conservazione di dritto: E perchè?.. Perchè il creditore trascura di domandare l' aggiudicazione provvisoria col beneficio del sesto.

Di più le leggi civili coll' articolo 2081 rendono ben anche incerta e dubbia la sorte dei capitalisti. La maggior parte di costoro invertirebbero i loro capitali in compra di fondi, che potrebbero essere infinitamente migliorati, ma siccome temono che a nulla valgano le trascrizioni, le pubblicità delle compre a confronto di un precedente contratto, che appena può opporre l'anteriorità ed una data certa, così sfuggono d'invertire il loro danaro in questa altra sorgente di ricchezza.

In questa parte ben anche le attuali nostre leggi con un' eccezione assoluta distruggono ogni sicurezza, ogni iscrizione, ogni ipoteca, ogni trascrizione, e fomentano la immoralità degl'inonesti e perversi venditori. In varie circostanze molti compratori hanno sperimentati i tristi effetti del suddetto articolo 2081.

L'effetto dunque di queste leggi è tale, che i proprietarî non trovono somme che li soccorrono per migliorare i loro fondi, ed i capitalisti non trovando sicurezza fuggono gl' impieghi a mutuo. In effetti il basso interesse in gran parte dipende dalla sicurezza, che ha il mutuante di riscuotere gl'interessi ed il suo capitale al tempo convenuto. Per la sicurezza è necessario che concorrono tre requisiti essenziali. 1.° Certezza dell' impiego. 2.° Facoltà e carattere morale del mutuatario. 3.° Garentia delle leggi e buona amministrazione delle stesse.

In conseguenza di tutte le esposte ragioni è chiaro che fino a tanto che questa legge non sia riformata, non è sperabile che i proprietarî dei fondi trovino capitali per migliorarli. Si riformi dunque la legge di espropria nel vantaggio del debitore , nella sicurezza dei creditori e nella facilitazione dei concorrenti, ed allora una massa di capitali sarà certamente invertita in impiego di mutui e produrrà un' utile al lusso degli edificii ed all'agricoltura.

§. 3.°

Si dice da taluni che i capitali che si ritireranno per effetto della riduzione possono essere versati a migliorare gl'istrumenti agrari, le nostre razze, la pastorizia ed altre simili belle cose. Ciò è un bel dire in teoria. Il certo però è che coloro, che hanno impiegati il loro danaro sulla rendita pubblica, sono per la maggior parte capitalisti, che amano avere un interesse dei loro capitali senza impicciarsi in ispeculazioni che non danno un pronto e sicuro interesse.

Altri opinano, che atteso l'ostacolo della sopra citata legge, i capitali si verseranno al commercio. Anche questo ramo di pubblica ricchezza incontra degli scogli. Ciò è stato da me dimostrato con un articolo inserito nel giornale intitolato l' *Effimeridi*, che s' imprime in Palermo (1).

Finalmente da molti si crederà che i detti capitali potranno impiegarsi, vantaggiando le manifatture. A costoro è facile rispondere per la negativa. 1.° Le nostre manifatture nascenti non ancora sono nello stato da offrire impieghi a capitali cotanto vistosi. 2°. Che essendo in decadenza l' agricoltura ed il commercio,

(1) Si riscontri il detto giornale al n.° 37 del Reale Istituto d'incoraggiamento anno 1835.

le manifatture altro smercio non potranno avere che la semplice consumazione interna, ed in conseguenza non offrono mai un collocamento di grandi capitali.

Premesse tutte le suddette osservazioni, io sono di avviso che nella esistenza dell'attuale legge di espropria, e nell' abbandono in cui trovasi il commercio, non possa darsi luogo alla riduzione degl' interessi della rendita pubblica senza pregiudicarsi immensamente la nazione. Si sormontino dunque tutti i sudetti ostacoli, ed allora la riduzione potrà essere necessaria, utile e vantaggiosa, giacchè potrà riguardarsi come una immissione di nuovi capitali riproduttivi.

Digitized by Google